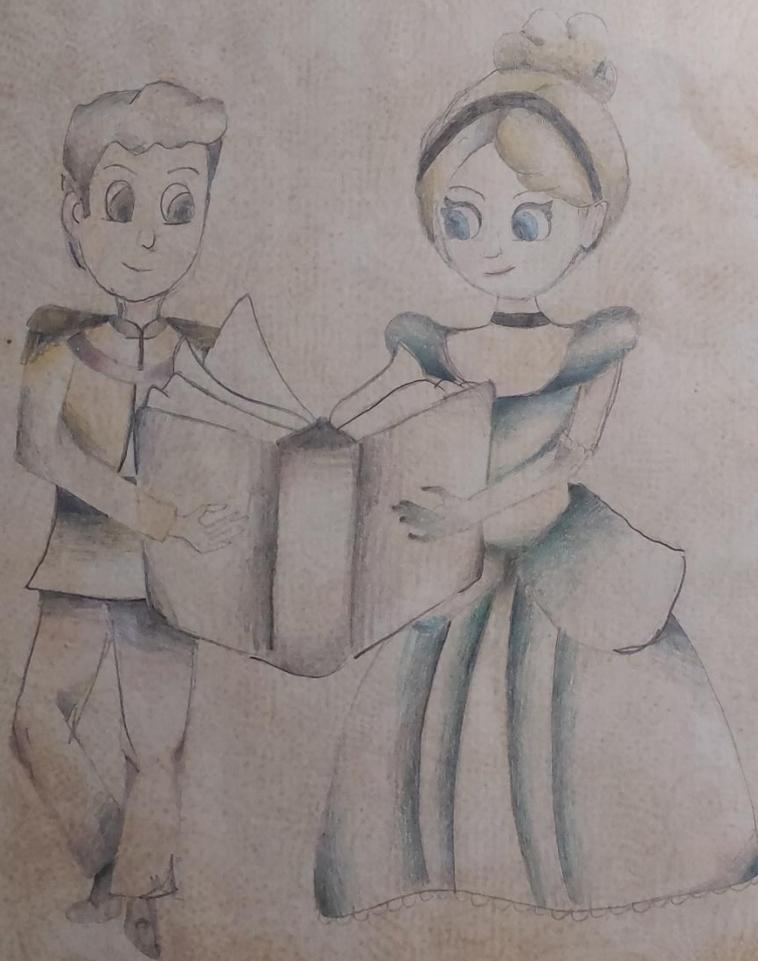


# IL NOSTRO RACCONTO



# **LABORATORIO**

## **DI SCRITTURA CREATIVA**

**1A a.s. 2022-2023**

**2A a.s. 2023-2024**

*La fiaba, il fantasy,  
l'avventura, la poesia,  
il racconto del mistero,  
il giallo*

**Prof.ssa Laura Sara Prinzivalli**

# LA FIABA

## IL SALVATAGGIO DEL PIRATA

C'era una volta, in un paese sperduto, un villaggio di pirati; questi si ritrovavano spesso in una taverna dove mangiavano, bevevano e si divertivano, ma dopo la scomparsa di uno di loro ogni cosa era cambiata: tutti erano diventati tristi e silenziosi. Il loro amico era partito da solo per un'avventura e non era più tornato. Ormai avevano perso ogni speranza di rivederlo vivo.



Un giorno, due di quei pirati decisero di tentare l'impossibile: ritrovare l'amico e, nel caso fosse morto, resuscitarlo con l'aiuto della magia. Prima di partire per la loro impresa disperata, chiamarono Mago, un loro conoscente che si intendeva di magia e che li aveva accompagnati in molte delle loro avventure, affinché anche questa volta li guidasse. Mago, grazie alle sue doti soprannaturali, scoprì dopo si trovava il corpo del loro amico.

Camminarono giorni e giorni, fino a quando si imbatterono in due uomini grandi e grossi con i volti coperti da una maschera. Questi sbarrarono loro la strada con aria minacciosa. Uno dei due pirati capì che potevano essere dei "compagni" e disse loro: "Toglietevi le maschere e mostrateci le vostre facce!". I due si tolsero le maschere e i pirati rimasero sorpresi perché li riconobbero: in passato avevano fatto parte della loro banda, ma se n'erano andati in giro per il mondo già da parecchio tempo. Solo dopo qualche secondo capirono che quegli uomini non avevano buone intenzioni e volevano, da bravi filibustieri, derubarli. Allora Mago, senza farsi vedere, tirò fuori dalla sua borsa due fatine che si avvicinarono ai volti dei due possenti pirati e spruzzarono su di loro una polverina magica che li fece cadere in un sonno profondo. Erano riusciti a sconfiggerli!

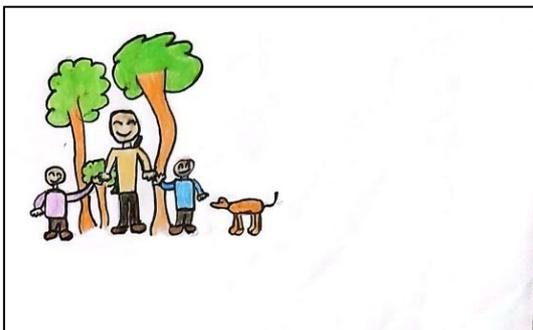
Li scavalcarono e dopo aver percorso un quarto del loro viaggio incontrarono un vecchio amico di Mago: un drago. Ma, stranamente, invece di accogliere la compagnia con affetto, iniziò ad attaccarli. Probabilmente il drago, vittima di un incantesimo, non riconobbe Mago, il quale, a malincuore, per difendersi dovette ucciderlo.

I tre continuarono a camminare e arrivarono a destinazione. Davanti a loro si apriva una profonda grotta. Vi entrarono senza indugiare e lì, poco dopo, videro a terra il loro amico scomparso. Non era morto! Ma era in pessime condizioni. Probabilmente era stato attaccato da qualche animale e con le ultime forze rimastegli si era nascosto tra le rocce di quella caverna. Lo presero e lo trasportarono al loro villaggio, dove riuscirono a guarirlo.

E alla fine vissero tutti felici e contenti.

*97 e Peppo*

## IL NONNO SALVATORE



C'era una volta un nonno che con le sue due nipotine giocava ogni giorno a pallavolo. La comitiva si divertiva sempre molto.

Una sera l'uomo mandò le sue nipoti a letto e, dopo che loro si furono

addormentate, andò a dormire anche lui.

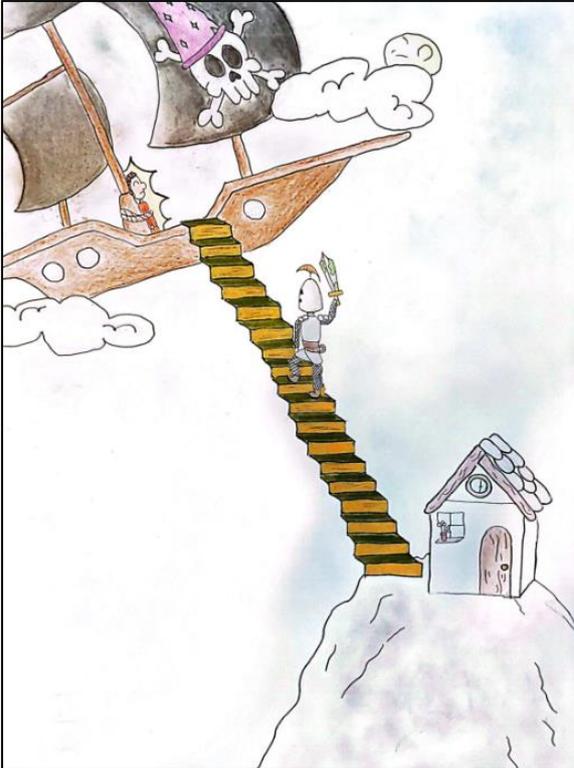
Nel bel mezzo della notte, mentre il nonno dormiva profondamente, le nipoti vennero rapite da due fauni in cerca di vendetta. Le bambine, spaventate, gridarono aiuto. Allora il nonno si svegliò di soprassalto e andò a controllare nella loro camera, ma non vide nessuno. Le bambine erano sparite! Il nonno non ci pensò due volte e si mise alla ricerca delle nipoti insieme al suo fedele cane.

Cercarono in lungo e in largo per il bosco, ma delle bambine nessuna traccia. Non si arresero e all'improvviso si trovarono di fronte ad un albero con le foglie lilla. Il nonno prese una foglia e si stupì nel vedervi raffigurati due fauni che trascinavano via da casa le due bambine. Il nonno capì che quell'albero era una pianta prodigiosa: mostrava sequenze del passato. Lui si ricordò anche di aver già incontrato quelle due creature mitologiche, il giorno in cui aveva abbattuto alcuni alberi del bosco vicino casa. I fauni probabilmente erano tornati per vendicarsi di lui, perché aveva osato tagliare gli alberi del bosco di cui loro erano i protettori. Allora l'uomo iniziò a guardare le immagini su tutte le foglie, in cerca di indizi che lo conducessero alle nipoti e fu così che riuscì a scoprire il luogo dove si trovavano. Si recò in una taverna, entrò e con il fucile sparò due colpi, uccidendo i fauni. Liberò le bambine e tornò a casa con loro.

Egli promise alle nipoti di proteggerle per sempre e di farle dormire con lui e il cane. Decise inoltre di non tagliare mai più nessun albero nel bosco dei fauni per non recare loro fastidio e vivere così felice e contento in pace.

*Brasil e El Football*

## UN CUORE DI FUOCO



C'era una volta, in un regno molto lontano, il Piccolo Principe e il Grande Principe. Erano fratelli, si volevano molto bene e vivevano in un castello insieme al padre.

Il Piccolo Principe amava molto il fuoco, le cose brillanti e tutto ciò che riguardava la luce. Chissà come mai, ne era affascinato e ogni notte si sedeva all'aperto per guardare le stelle.

Un giorno il Grande Principe vide che suo fratello non c'era più. Il suo letto era vuoto e sopra di esso era

appoggiata una lettera che diceva:

*"Caro Grande Principe,  
ho rapito tuo fratello perché possiede un grandissimo dono: una volta in cielo potrà attirare a sé tutta la luce delle stelle e conservarla nel suo cuore. In questo modo potrò diventare ricchissima e potente. Non perdere tempo a cercarmi, tanto non riusciresti a trovarmi.*

*La Strega dei Cieli".*

Il Grande Principe doveva assolutamente trovare il Piccolo Principe e decise di partire. Suo padre, però, non era d'accordo: era vecchio e stanco e aveva paura di non farcela senza suo figlio, ma il principe non badò a lui. Prese un cavallo, la sua spada e si mise in viaggio senza sapere di preciso dove sarebbe andato a finire.

Galoppa, galoppa, dopo molti giorni il principe si ritrovò in una foresta.

Gli venne sbarrata la strada da un melo parlante che gli disse: "Forza, forza, principe mio, mangia tutte le mele che ho io! Se, però, ci metterai troppo tempo, sarai per loro un pasto succulento!".

Allora, il Grande Principe iniziò a prendere in mano più mele che poteva, e se le mise in bocca una dopo l'altra, senza sosta. Stava per scoppiare, ma mancava solo l'ultima mela. A quest'ultima comparvero i denti, ma il principe l'afferrò e la mangiò velocemente. Ce l'aveva fatta.

A pancia piena, decisamente piena, continuò a galoppare.

Al calar del sole, il Grande Principe si sistemò in una grotta per riposare. Disse a bassa voce: "Ho galoppato per molto tempo, ma non ho concluso niente, non so come trovare mio fratello". Un cane lo udì e gli disse: "Vieni qui, principe mio, ho una cosa che ti farà star da dio. Questa è la mappa per trovare tuo fratello, ora va' e stai attento!". Il principe obbedì e, anche se era notte fonda, salì a cavallo, ringraziò l'inaspettato amico e partì.

La mappa, però, era tutta bianca. Allora, il Grande Principe disse: "Mappa mia, mappa mia, indicami la strada e portami via!". Così, sulla mappa comparvero le strade e alla mattina il principe si ritrovò davanti a un grande lago. C'erano una barca e un cartello che diceva: "Porta tutto sull'altra sponda senza che nulla venga danneggiato". Il principe girò lo sguardo e notò che sull'erba c'erano una gallina, un cane e del grano. Il principe capì quindi che doveva portare tutto dall'altra parte, ma poiché pesavano troppo, avrebbe dovuto fare più giri.

Ragionò: se avesse portato prima il cane, la gallina avrebbe mangiato il grano, mentre se avesse portato prima il grano, il cane avrebbe mangiato la gallina. Decise quindi di salire sulla barca e portare con sé la gallina, così il cane non l'avrebbe mangiata. Poi tornò e caricò insieme sia il grano che il cane.

Arrivato sull'altra sponda, un contadino lo ringraziò molto e gli chiese: "Cosa posso fare per ripagarti?".

"Beh, potresti dirmi come sconfiggere la Strega dei Cieli, io infatti ho solo una spada".

"Ma certo, vieni dentro, ti preparerò un unguento".

Il principe e il contadino entrarono in casa. Quest'ultimo prese una pianta di ghiaccio del Nord, ne staccò le foglie e le tritò. Al composto aggiunse una crema della pianta *Sonniferux* e creò l'unguento. Subito dopo lo spalmò sulla spada del Grande Principe, cosicché, se lui fosse riuscito a trafiggere la Strega dei Cieli, lei si sarebbe addormentata per l'eternità.

Il Grande Principe ringraziò il contadino e continuò il suo viaggio.

La mappa indicava la cima di una montagna. Allora, il principe iniziò ad arrampicarsi, cercando di evitare i cespugli di rovi e le ingombranti radici. Arrivato in cima, trovò una casetta con dentro una nonnina che gli disse: "Vieni dentro, oh principe. Se riuscirai in una notte a tessere un lungo mantello con questo filo d'oro, sarai adeguatamente ricompensato e potrai raggiungere la nave della Strega dei Cieli, dov'è prigioniero tuo fratello."

Il principe accettò, ma quando la nonnina andò a dormire, iniziò a disperarsi. Lui, infatti, non sapeva tessere! Ma ecco che dal telaio uscì una fanciulla che lo rassicurò e che gli insegnò a farlo. Poi lei sparì, ma lui aveva imparato. Quella mattina era pronto un lunghissimo mantello d'oro. La nonnina lo ringraziò molto e lo accompagnò alla porta. Uscito dalla casa il Grande Principe vide che davanti a lui c'era un'enorme scala d'oro, la cui cima era nascosta da grandi nuvole. Pensò che esse nascondessero la nave della Strega dei Cieli e capì che la scala si era formata grazie al mantello che aveva tessuto. Quindi iniziò a salire. Aveva la spada coperta di unguento ed era pronto a tutto.

Dopo aver camminato per un giorno intero vide la nave. Era nera e tenebrosa come la persona che la abitava, però, si fece coraggio e vi salì. Trovò il Piccolo Principe legato all'albero maestro. Gli si avvicinò, ma la strada gli fu sbarrata dalla Strega dei Cieli. Lui cercò di colpirla, ma lei parò il colpo. Dopo un lungo duello tra magia e armi, il Grande Principe riuscì a trafiggere la strega, che cadde in un sonno profondo. Allora slegò il fratello e insieme scesero la scala, sollevati dal fatto che più nessuno avrebbe usato il Piccolo Principe per rubare la luce delle stelle. Poi tornarono a palazzo dal padre, dove vissero per sempre felici e contenti.

*Jans e Carpapunni*

## IL CIGNO INTRAPPOLATO



Una sera d'inverno si conobbero un cigno ed un falco. Loro erano creature magiche, poiché potevano assumere sembianze umane. Il cigno si chiamava Viola, il falco si chiamava Ciro.

Un giorno i due decisero di

andare a fare una passeggiata lungo il fiume.

Ciro amava molto Viola, ma Viola amava Edoardo, il fratello di Ciro.

Ciro vide lungo il fiume un cimitero così decise di portare lì Viola per farle vedere la luna e in quell'occasione il falco le dichiarò il suo amore, credendo di avere qualche speranza di essere ricambiato, ma lei lo derise. Allora Ciro, accecato dall'ira, la spinse in una bara vuota, rinchiudendovela dentro. Viola cercò di liberarsi, ma il sepolcro aveva una serratura e una chiave, e Ciro le usò per bloccare il cigno al suo interno. Intanto sulla collina Edoardo, che passava di lì casualmente, aveva visto tutto, perciò cercò di liberare Viola.

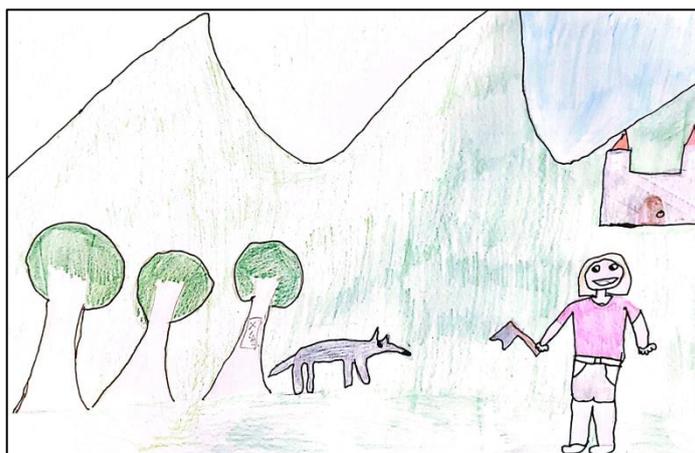
Ciro ed Edoardo si trasformarono in uomini e lottarono accanitamente uno contro l'altro. Alla fine Edoardo ebbe la meglio: si appropriò di una spada che si trovava sulla bara e colpì il fratello a morte. Poi prese la chiave e liberò Viola. Edoardo pianse a lungo per la morte del fratello, lacerato dal senso di colpa, ma alla fine riuscì a trovare la forza per incominciare una nuova vita insieme a Viola.

*Miraculous e Il Giordanista*

## LA FUTURA EREDE

C'era una volta un regno in cui governava una regina insieme alle sue tre figlie. La regina era anziana, perciò decise di fare un test alle ragazze per decidere chi di loro sarebbe salita al trono dopo di lei.

La prova consisteva nel trovare un albero con incisa una mappa magica. Nessuna delle figlie si domandò cosa avesse di magico la mappa, ma ognuna di loro era determinata a superare la prova per diventare regina.



La figlia maggiore fu la prima a partire, ma durante il tragitto incontrò un lupo che le chiese cosa stesse cercando. La ragazza gli disse che stava cercando un albero con incisa una mappa magica. Il lupo

allora le rivelò che sapeva dove si trovava quell'albero e che se voleva l'avrebbe accompagnata. La ragazza annuì, e insieme partirono. Il lupo, che aveva cattive intenzioni, condusse la ragazza dal suo branco per sbranarla.

La regina, passato qualche giorno, si preoccupò, perché la figlia maggiore non era ancora tornata. La figlia di mezzo, allora si decise a partire alla ricerca della sorella e dell'albero, ma anche lei incontrò il lupo che la condusse dal branco per sbranarla.

La sorella minore, passato un po' di tempo, decise di partire anche lei per cercare le sorelle e l'albero, anche se la regina madre non era d'accordo.

Anche lei incontrò il lupo, ma poiché era accompagnata da due guardie reali, questi chiamò un altro lupo per farsi aiutare. Le guardie reali, sebbene armate, si spaventarono alla vista dei lupi e fuggirono, mentre la fanciulla affrontò il suo destino con coraggio e determinazione. Seguì i lupi al loro covo e scoprì che le sorelle erano state uccise. Lei però non si abbandonò alla tristezza, perché ne andava della sua vita e poiché non era una giovane sciocca e sproveduta, aveva con sé un'arma magica, donatale dalla sua fata madrina.

Con essa disperse il branco e poi vide, proprio là, nel bel mezzo del covo dei lupi, l'albero che cercava.

Sull'albero c'era una mappa e così capì che si trattava proprio dell'albero indicatole dalla regina. Le si avvicinò e la toccò. Allora una voce le sussurrò:

“Non tre, non due, ma un tuo desiderio, dal profondo, io posso avverare. Dimmi e sarai accontentata!”. Lei, senza alcun indugio, desiderò di riavere con sé le sue sorelle e la mappa realizzò il prodigio, riportandole in vita.

Tornate a casa raccontarono alla regina quel che era accaduto e insieme decisero che la figlia minore sarebbe stata incoronata e così fu.

E vissero tutti felici e contenti.

*Cielo e Khoia*

## ALLA RICERCA DEL CERFA

C'erano una volta degli gnomi che vivevano in un paesello.

In quel villaggio era popolare una leggenda, che parlava di un animale fantastico, il *cerfa*, che poteva diventare invisibile e dare l'immortalità a chiunque lo trovasse, ma nessuno sapeva che aspetto avesse.

Un giorno, uno gnomo partì per cercare quello che pensava fosse un animale. Anche l'aquila malvagia cercava il *cerfa*, e tentava di ostacolare lo gnomo in ogni modo, facendogli dei dispetti, come spegnere il suo fuoco, rubare il suo cibo e distrarlo dalla sua missione.



Durante il viaggio lo gnomo incontrò un Forziere del tesoro con le zampe da gallina, che lo aiutò, dandogli dell'oro e tutto l'essenziale per affrontare la sua impresa: cibo, acqua, attrezzi vari, corde e picconi, ecc. Il Forziere, ricolmo di tutti questi preziosi oggetti, decise di accompagnarlo nella sua

ricerca e ben presto divennero amici.

L'aquila, gelosa dell'aiuto che il signor Forziere stava dando allo gnomo, tentò di rubarlo. Lo gnomo allora decise di difendere il suo amico, così ebbe inizio la battaglia: incominciarono a scagliarsi prima un ramo, poi un sasso, e a schivare chi colpi di artigli e chi pugni.

Alla fine l'aquila prese lo gnomo e volò in alto, fino a quando decise di lasciarlo andare. Ma il signor Forziere fece comparire un cuscino sotto allo gnomo per atturirne la caduta. L'aquila, ritornata a terra, venne sconfitta dallo gnomo che, al termine della battaglia, stranamente, non trovò più il suo amico. Al suo posto c'era una scia di monete d'oro che decise di seguire.

Alla fine trovò il Forziere del tesoro dalle zampe di gallina che, con grande sorpresa dello gnomo, gli rivelò d'essere il *cerfa*.

Così lo gnomo e la sua famiglia diventarono immortali, e vissero tutti felici e contenti, per sempre.

*177, Mortis Main e Chicago*

## LA VENDETTA DEL RE

C'era una volta un re molto cattivo di nome Giovanni II, che era geloso del Papa, che in quel periodo aveva più potere di lui. Così un giorno, due bambini, Giulia e Gioele, andarono dal Papa per lamentarsi del re. Giovanni II venne a sapere dell'accusa che avevano lanciato i bambini contro di lui, così, pieno di rabbia, rubò al Papa il Calice d'Oro, incolpando di furto i due bambini. Il Papa però non voleva dar loro una punizione troppo pesante, ma il re lo ignorò e



mise una taglia su Giulia e Gioele: una ricompensa di ben 10.000 monete d'oro. La prima persona a sapere la notizia della taglia fu Lerry, una guardia del re, amica di dei due bambini. La guardia andò dai ragazzi e disse loro di scappare e di nascondersi nel bosco. Giulia e Gioele fecero quello che Larry aveva suggerito loro e partirono. Una volta giunti nella foresta incontrarono una lupa di nome Luna che li aiutò, procurando loro il cibo necessario, ma in cambio i bambini dovettero aiutarla a partorire.

Luna partorì quattro cuccioli: Pango, Penga, Pingo e Pongo. La stessa settimana il re andò nel bosco a controllare se i bambini si fossero nascosti lì. Giovanni II non trovò né Giulia né Gioele, ma vide Luna e, spaventato, la uccise. I ragazzi, venuti a sapere della morte della lupa, si arrabbiarono ancora di più con il re e decisero di entrare in azione.

Un giorno Giulia e Gioele, mentre cercavano di escogitare un piano per "punire" il re, notarono che i lupi, se a contatto con colori primari, si mimetizzavano. Allora trovarono il modo di smascherare Giovanni II: Larry avrebbe fatto vestire tutte le guardie di rosso, i ragazzi e i lupi sarebbero entrati di nascosto nella

stanza del re e avrebbero fatto ammettere a Giovanni II che era lui il vero ladro del Calice d'oro, mentre Larry avrebbe ripreso tutto con una cinepresa.

Dopo due giorni era tutto pronto, Larry aveva convinto il re a metterlo di "sorveglianza" alle mura e tutte le guardie erano vestite di rosso. Mancava poco...Giulia e Gioele, insieme ai lupi, si incamminarono verso il castello; arrivati salutarono Larry ed entrarono. Il piano andò alla perfezione e riuscirono a raggiungere la stanza del re senza farsi notare. Aprirono la porta e videro Giovanni II seduto su una poltrona d'oro. Il re li vide e disse: "Bene bene! Chi abbiamo qui?". I due ragazzi risposero: "Siamo Giulia e Gioele e siamo venuti da voi per sapere che cosa vi abbiamo fatto di male per ricevere questo trattamento!". Giovanni rispose: " Voi due avete osato parlare male di me al Papa!". "Ma almeno noi avevamo delle buone ragioni per farlo, cosa che voi non avevate!" risposero i due bambini. Il re, arrabbiato, disse: "Io ho rubato la coppa soltanto per vendicarmi di quello che voi mi avete fatto!".

I ragazzi risposero: "Ah! Quindi ammettete di essere stato voi a rubare la coppa del papa?". "Sì, ma non azzardatevi a dirlo a nessuno perché altrimenti ne pagherete le conseguenze!!" urlò Giovanni II furioso.

Giulia e Gioele sbirciarono fuori dalla porta e videro Larry fare un segnale di intesa. I ragazzi allora salutarono il re e fuggirono in groppa ai lupi in direzione della casa del Papa. Giunti a destinazione fecero ascoltare al Papa la conversazione, e lui fece arrestare il re Giovanni II.

E così vissero tutti felici e contenti.

*1018, Jack e Maggiemu*

## II CLOWN E LA STREGA

C'era una volta un giovane clown che lavorava in un circo. Quest'ultimo era basso e mingherlino, sempre vestito da pagliaccio come se fosse sempre Carnevale; era truccato di bianco, rosso e nero, con un naso circolare arancione scuro.

Il povero clown veniva spesso preso in giro dai suoi "colleghi" per il suo aspetto e quei continui scherzi lo portarono a non divertirsi più e a non far divertire più nessuno.

Giorno dopo giorno, i suoi ingaggi diminuivano e così i suoi guadagni, finché non rimase al verde. La sua carriera era finita.



Il poverino fu pure sfrattato da casa sua, ma le guardie gli concessero di restare a dormire lì ancora per una notte.

Quella sera, il povero ragazzo andò in bagno per guardarsi allo specchio. Si sciacquò la faccia con l'acqua del rubinetto e poi riguardò il suo riflesso, facendo una smorfia. Sembrava quasi che lo specchio lo capisse. Pensò: "Sono più bello se mi guardo allo specchio con la luce spenta...!" singhiozzava. Non sapeva se essere triste o arrabbiato, ma poi l'ira prese il sopravvento. Il giovane

scagliò un pugno fortissimo contro lo specchio, tanto forte da romperlo. Una scheggia gli trafisse la mano. Il clown era arrabbiato, ma anche stanco, andò a letto e non ci pensò più.

Il mattino seguente fece irruzione la polizia, che ordinò al ragazzo di uscire. Lui obbedì.

Il poveretto decise di andare a vivere per qualche tempo nella biblioteca del paese.

Intanto, ogni mossa del giovane veniva osservata da una strega, attraverso una sfera magica. La strega aveva il classico volto brufoloso e verdastro, e il naso lungo. Era molto vecchia e curva. I suoi capelli grigi le arrivavano a malapena alle spalle. Aveva le unghie lunghe e sporche. Indossava un cappello grigio e portava una benda viola su di un occhio, dello stesso colore del suo lungo vestito. Come animali non possedeva un corvo e un lupo, ma aveva due gatti, uno nero e l'altro bianco. Lei viveva in una casa su di un albero altissimo: dal pavimento sbucavano delle lunghe radici sopraelevate, che permettevano alla casa di toccare il cielo.

Nella sua sfera magica osservava con enorme interesse il pagliaccio, che si trovava nella biblioteca. All'improvviso al giovane cadde in testa un libro con la copertina marrone.

"Sembra un libro di incantesimi!" ipotizzò lui.

Udendo ciò, la strega si teletrasportò subito lì, per impossessarsi di quello strano libro.

"Caro ragazzo, ti ordino di darmi subito quel libro, perché mi appartiene" gli intimò la strega.

Il pagliaccio, sconvolto da quella strana apparizione, all'inizio rimase in silenzio, poi disse: "Non credo sia tuo, poiché si trovava qui, in biblioteca, e ora lo prenderò in prestito io. Sembra un segno del destino: è caduto proprio sulla mia testa".

Nella mente del giovane già si stava accendendo un barlume di speranza: forse quel libro conteneva un incantesimo capace di trasformarlo in un clown bello e famoso.

Ma la strega non si arrese davanti al rifiuto del pagliaccio e gli disse: "Facciamo una sfida. Se vincerai tu, il libro sarà tuo, ma se vincerò io...eh eh... tu morirai e il libro sarà mio!". Dopodiché aggiunse: "Tanto piccolo come sei... Vincerò io di sicuro!".

Il giovane abbassò il capo in segno di assenso.

"Il combattimento avverrà sott'acqua" aggiunse la strega e detto ciò, prese un bicchiere e ne rovesciò il contenuto per terra. L'acqua si tramutò immediatamente in un immenso mare. Il liquido iniziò a sollevarsi e il clown cercò disperatamente di restare a galla, tenendo stretto a sé il libro tanto conteso. La strega, come prima cosa, investì il ragazzo di insulti per indebolirlo e successivamente, recitò un incantesimo che creò un mulinello.

"Osclababum!" esclamò la strega. Il giovane iniziò a girare vorticosamente. Non aveva più scampo. All'improvviso, però, la scheggia nella mano del pagliaccio produsse un luccichio. Fu così che il ragazzo capì che quella scheggia era magica, e che poteva utilizzarla contro la strega. Ma come? Nella sua testa iniziarono a confluire parole misteriose di cui lui, stranamente, conosceva il significato. Il libro stava parlando alla sua mente. Allora il clown recitò un incantesimo: "Abadafancabra". La strega fu trasformata in un gatto, il mare si dissolse e il giovane si aggiudicò il libro e grazie a lui riacquistò fiducia in se stesso e riprese a fare bene il suo lavoro.

Non sempre le persone piccole sono deboli, così come non sempre le persone grandi sono forti.

*Sedia e 444*

## LA FANCIULLA RAPITA



C'era una volta, una fanciulla che possedeva dei poteri magici e viveva con sua sorella e le sue amiche fate in una casa molto speciale. La ragazza era sempre molto allegra e spensierata.

Un giorno, un demone, invidioso della felicità della giovane, le uccise la sorella. Lei, infuriata,

cercò di vendicarsi usando i suoi poteri, ma non ci riuscì e il mostro riuscì a fuggire indenne.

Passarono i mesi e poi gli anni e la fanciulla piano piano si riprese e tornò a sorridere. Il demone però non poteva sopportare tanta serenità, perciò, una notte, mentre tutti dormivano, rapì la ragazza di cui era tanto invidioso e la confinò in una piccola e oscura cella.

Le fate, al loro risveglio, si spaventarono molto non vedendo la fanciulla. Esse decisero di chiedere aiuto ad un loro vecchio amico che possedeva un bastone magico, perciò partirono per andarlo a cercare. Quando lo trovarono lui accettò subito la missione. Loro gli prepararono una mappa per guidarlo al covo del demone.

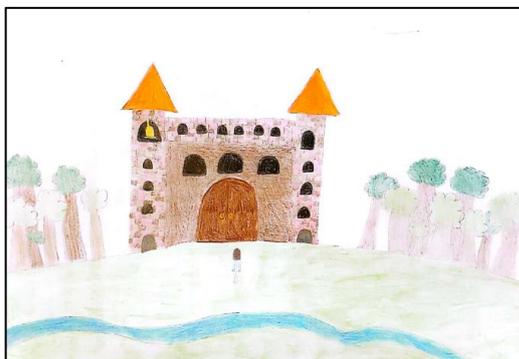
L'amico seguì attentamente le loro istruzioni e arrivò ai piedi di una montagna. Vicino ad un ruscello trovò una casa a cupola con dei mattoni rossi. La porta della casa era sbarrata. L'uomo, armato del suo magico bastone, bussò energicamente all'uscio e chiamò la ragazza. Lei, a quel punto, si fece sentire. Dopo aver battuto due volte il bastone contro la porta, questa si aprì magicamente. Ma appena l'uomo fece per entrare, il demone gli si parò davanti e gli domandò cosa ci facesse lì. L'uomo non rispose e senza indugio scagliò contro l'avversario il suo bastone. Il demone cadde a terra e morì.

L'uomo e la fanciulla poterono così fare ritorno dalle fate, le quali organizzarono una grande festa in loro onore.

*777 e Tractorman*

## IL CASTELLO DELL'ORCO

C'era una volta una fanciulla molto curiosa che viveva in un villaggio nei pressi di un castello. Il maniero, circondato da un fossato pieno d'acqua, si ergeva su una verde collina. Gli abitanti le dicevano di non avventurarsi nei pressi del castello, perché era pericoloso, ma un giorno la sua curiosità vinse sulla paura.



La ragazza non sapeva come attraversare il fossato e mentre rifletteva sul da farsi, vide un maestoso drago rosso aggirarsi lì vicino. Lei e il drago fecero amicizia, e lui la portò in volo davanti al portone del castello. Lei bussò e le porte si aprirono da sole. Ad accoglierla trovò un orco con un enorme clava in mano.

“Vattene! Non voglio umani nel mio castello!” disse con voce roca l’orco. Alzò la clava pronto a colpire la fanciulla, ma il drago sfondò le mura ed entro per proteggerla. La creatura alata artigliò l’orco, che cadde a terra.

La ragazza, impietositasi, raggiunse l’orco per soccorrerlo e vide il suo corpo rimpicciolirsi pian piano, fino a trasformarsi in un uomo.

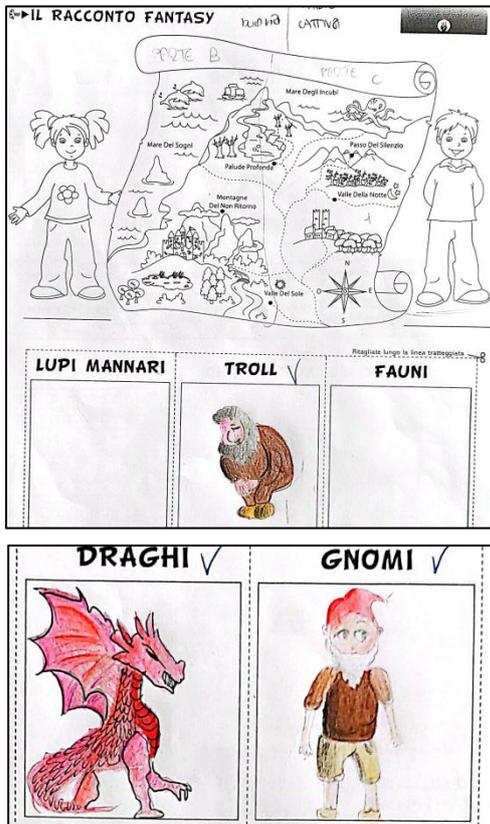
Il ragazzo si svegliò in preda ad un forte mal di testa e le disse: “Grazie! Uno stregone mi aveva trasformato in un orco, perché ero un individuo insolente, ma la tua sincera preoccupazione nei miei confronti mi ha fatto tornare normale”.

E da quel momento il ragazzo e la fanciulla vissero insieme, felici e contenti, in quel castello sorvegliato da un drago.

*Mister X e Iris Main*

# IL FANTASY

## IL MONDO NASCOSTO



Harry era un ragazzo di quattordici anni a cui non piaceva studiare e andare a scuola. Lui voleva stare sempre con il nonno, perché si divertiva ad aiutarlo con il lavoro, cioè lavorare la terra.

Un giorno Harry, mentre aiutava il nonno, vide una buca nel terreno. Inciampò su alcuni rami e ci finì dentro. Continuò a cadere e a cadere finché non atterrò in un bosco oscuro.

Nel bosco tutti i rami degli alberi erano secchi, le foglie nere e l'erba bruciata. Era come se le stagioni si fossero capovolte, come se nel mondo fosse calato l'autunno,

nonostante fosse estate. Harry, con aria smarrita, si incamminò, in cerca di una via di fuga da quel posto orrendo. Si guardò intorno e vide dei draghi volare verso nord, così li seguì. Dopo qualche minuto scorse in lontananza un castello. Dato che voleva tornare a casa, si avvicinò al maniero per chiedere aiuto. Al suo interno trovò un troll e gli chiese indicazioni su come uscire da quel mondo fantastico. Il troll disse a Harry: "Vieni con me. Per questa notte ti faremo dormire e riposare nella stanza degli ospiti e domani ti indicheremo la strada per tornare a casa". Ma in realtà il troll gli aveva mentito...

Due troll trascinarono Harry giù per le scale con violenza, verso le prigioni, lo spintonarono e lo rinchiusero dentro una gabbia. Il giovane rifletté a lungo, cercando disperatamente un modo per uscire, ma non lo trovò. Intanto il tempo passava. Ogni giorno cercava di non pensare a quanto gli mancassero i suoi genitori e i suoi amici. Le giornate scorrevano lente, tanto che, a parer suo, il tempo sembrava essersi fermato e iniziava a sentire una gran fame.

Una notte sentì dei lenti, ma pesanti passi avvicinarsi sempre di più a lui. Quando lo sconosciuto gli fu vicino Harry si rese conto che era uno gnomo. Lo gnomo prese una chiave e lo liberò. Insieme uscirono dal castello senza dare nell'occhio. Lo gnomo condusse il ragazzo in una casetta molto lontana dal castello. Una volta lì, Harry lo investì di domande: "Tu chi sei? Chi erano quei tizi che mi hanno rinchiuso in gabbia? Dove sono finito?! Che razza di mondo è questo? E...".

Lo gnomo lo interruppe: "Con calma, una cosa alla volta. Vuoi del tè?". Harry rispose: "Sì, grazie, ma ora raccontami tutto." Lo gnomo iniziò a raccontare: "Molti anni or sono, questo regno era unito e i troll e gli gnomi vivevano in armonia. Entrambi avevano degli oggetti sacri e finché quelli rimasero al loro posto regnò la pace tra le diverse specie. Un giorno, però, i troll rubarono alcuni oggetti sacri degli gnomi: la bacchetta dei segreti, l'amuleto della salute, l'anello della libertà di azione e il diadema del controllo. Dopo qualche anno ci fu una lunga guerra che durò decenni, finché i troll, diventati molto potenti, sconfissero gli gnomi che furono costretti ad arrendersi e a ritirarsi nei loro villaggi. Da allora i troll e gli gnomi sono nemici e il regno è diviso in due: la parte buona, cioè Luce e la parte cattiva, cioè Buio. Gli gnomi aspettano ancora un eroe che possa riprendere gli oggetti sacri e ristabilire l'ordine e questo eroe potresti essere tu".

Harry confuso e sbigottito rispose: "Io? Ma come potrei essere io il prescelto? Sono solo un ragazzino a cui non piace la scuola e che vuole lavorare la terra. L'eroe non dovrebbe essere uno di quegli uomini muscolosi e coraggiosi che sembrano nati per salvare il mondo?".

Lo strano essere rispose divertito: "No, è proprio questo che cerchiamo: un ragazzo onesto, gentile e disposto a lavorare. Tu sei il ragazzo perfetto, ma, per quanto la mia opinione sia molto rilevante nella società, dobbiamo sottoporci ad una prova, giusto per essere sicuri che sia tu quello giusto. Domani diremo tutto agli altri e farai la prova, ma ora vai a dormire, è tardi... oh... a proposito, mi chiamo Nicolas".

Il giorno seguente Harry si preparò per la terribile prova che lo attendeva: combattere contro lo gnomo più potente del regno. Se fosse riuscito a

sconfiggerlo voleva dire che era lui il prescelto, se fosse accaduto il contrario l'avrebbero riportato a casa ed Harry sperava nella seconda ipotesi. Combatté contro uno gnomo grande e grosso, muscoloso e dotato di poteri. Ma durante il combattimento scoprì di possedere anche lui dei poteri e grazie alla telecinesi riuscì a vincere. L'intera popolazione degli gnomi era entusiasta: finalmente avevano trovato il loro eroe, colui che avrebbe recuperato gli oggetti sacri e ristabilito l'ordine. Così, qualche giorno dopo, Harry fu mandato alla corte del re Agorn. Quando si ritrovò davanti al re il ragazzo disse, facendo un inchino: "Salve maestà, come posso servirla?".

Agorn rispose con tono autoritario: "Ragazzo, ti ho convocato qui per assegnarti una missione. Dovrai intrufolarti nel castello dei troll, ucciderli se necessario, e riprendere i nostri oggetti. Ti servirà una spada e la tua magia. Ora vai nell'armeria, prendi la spada che preferisci, parti e torna vittorioso!". Harry obbedì agli ordini. Passò in armeria, scelse la spada che riusciva a maneggiare più facilmente e partì.

Quando arrivò al castello era notte fonda e tutti dormivano. L'esterno era tenebroso e l'unico rumore che si sentiva era il verso dei corvi. Entrò cautamente, guardando da una parte all'altra per controllare che non ci fosse nessuno. Girò per tutto il castello, senza trovare anima viva e poi arrivò davanti a una stanza chiusa a chiave, che aprì con la magia. L'interno della stanza era buio, ma la luna illuminava molto bene quattro oggetti posti su di un tavolo al centro della camera: la bacchetta, l'amuleto, l'anello e il diadema. Appena li afferrò e li mise nel sacco che aveva portato con sé, scattò un allarme. Sfoderò la spada e si preparò a colpire. Delle guardie si avvicinarono a lui. Cercò di schivare i loro colpi e appena trovò uno spiraglio nella loro barriera mentale, li attaccò e tutti caddero a terra doloranti, perché lui con il potere della mente li stava torturando.

Solo un troll era riuscito a sfuggire al suo attacco, ma il ragazzo se ne accorse solo quando questi lo trafisse con la spada. Harry avvertì una fitta lancinante al fianco destro, sentì la lama fredda penetrare nella carne e fu scosso da un brivido. Cadde a terra e, mentre il suo respiro cominciava a mancare, si ricordò che nel sacco aveva l'amuleto della salute. Così, utilizzando le ultime forze che

aveva dentro di sé, prese l'amuleto e se lo mise al collo. All'istante la ferita si rimarginò e lui tornò in piena forma. Poi, più veloce che mai, prese il sacco e corse al villaggio degli gnomi. Ce l'aveva fatta.

Al villaggio gli gnomi organizzarono una festa in suo onore e utilizzarono il diadema del controllo per fare in modo che le due specie si riappacificassero. Poi, il re Agorn, come premio per Harry, lo fece tornare a casa dalla sua famiglia e da suo nonno.

*Jans, Khoia e Jack*

## LE AVVENTURE DI JACK E SUSIE

Susie e Jack erano due fratelli, rispettivamente di 13 e 15 anni.

Un giorno Susie si svegliò e con enorme stupore si accorse di non trovarsi più in camera sua ma, non sapeva come, era stata catapultata in un altro mondo. Si alzò e osservò il bosco intorno a sé, le sembrava di essere tornata indietro nel tempo: natura incontaminata, pochi edifici in lontananza e un castello medievale.

Susie non sentiva nessun rumore... ma, ad un certo punto, udì un tonfo; si voltò e rimase molto sorpresa da ciò che vide. Anche suo fratello Jack era lì, era appena caduto dall'alto.

"Jack che ci fai tu qui?".

"Non lo so, ho iniziato a leggere il libro che ho trovato sul tuo letto e all'improvviso eccomi qui".

Susie incominciò a riflettere: poteva essere stato il suo nuovo libro "La terra delle storie" a catapultarli in quel luogo. Ora che ci pensava l'ambiente era proprio quello descritto nel volume.

Si spostarono di qualche metro e videro un cartello con su scritto:

*Il passo del silenzio.*

*Attenzione a voi che entrate nel silenzio,*

*perché potreste rimanere incastrati.*

"Chissà cosa vorrà dire?!" dissero all'unisono i due fratelli.

I ragazzi, un po' perplessi, oltrepassarono il confine e si ritrovarono davanti ad una quercia gigante con una piccola porticina e una minuscola maniglia. Su di essa campeggiava la scritta: *La casa dello gnomo.*

Decisero di aprirla e rimasero stupiti da ciò che videro: c'erano dei semplici oggetti quotidiani, ma tutti in miniatura.

Ad un certo punto sentirono dei passi provenire dall'esterno e una vocina dire: "Ehi, chi ha osato entrare nella mia casa?!".

I due fratelli guardarono la strana creaturina che si era affacciata alla porta e risposero in coro: "Ci scusi, abbiamo visto questa porticina e l'istinto ci ha detto di entrare".

“Ah, l’istinto?! Che maleducati! Ve lo faccio vedere io l’istinto! Uscite subito da casa mia o sarò io a farvi andare via!” e a sostegno di quelle parole prese un’ascia e la vibrò sopra la sua testa. La minaccia era stata colta. I due giovani corsero immediatamente fuori, ma non a mani vuote: avevano preso due pugnali lunghi e affilati e li avevano nascosti tra le loro vesti.

Quell’incontro aveva fatto capire loro che in quel mondo non tutti erano dolci e gentili, perciò era necessario essere pronti a tutto.

Camminarono ancora per un po’ e arrivarono davanti a un grande campo di rovi e poiché erano decisi ad andare avanti ad ogni costo, Jack prese Susie in braccio e la portò oltre gli spini, rimediandosi qualche graffio.

Alla fine del campo la strada si biforcava: a destra c’era un enorme centauro che sbarrava loro il cammino e a sinistra un gruppo di strane sirene sedute sulle rocce a prendere il sole.

Decisero di affrontare il centauro, perché conoscevano bene le leggende sul canto ammaliatore delle sirene e contro la magia non avrebbero avuto alcuna possibilità di successo.

Combatterono contro il metà uomo e metà cavallo, utilizzando i pugnali sottratti allo gnomo e sebbene non con poche difficoltà riuscirono a ferirlo. Il centauro a quel punto lasciò libero loro il passo.

Avanzarono e alla fine della strada si ritrovarono davanti a un vortice nero. Lo osservarono a distanza, intimoriti dai fasci di luce, probabilmente laser, che lo attraversavano.

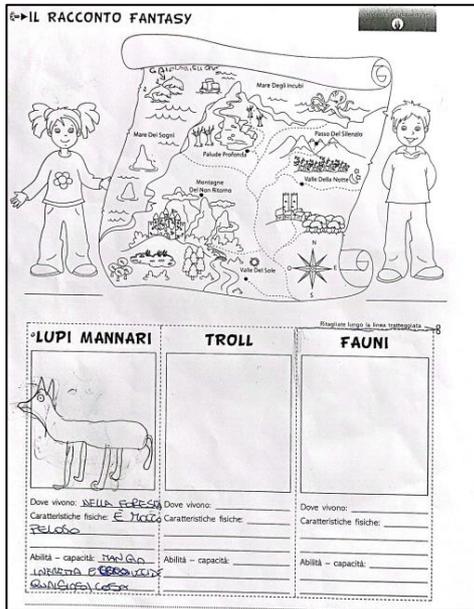
Osservando bene il buco nero, videro al suo interno qualcosa di familiare: la loro casa.

Jack fece passare un rametto di legno attraverso un fascio di luce e il legnetto si bruciò.

Coraggiosamente incominciarono a saltare un po’ di qua un po’ di là, cercando di evitare i pericolosissimi raggi e alla fine riuscirono ad attraversare il vortice e a tornare a casa loro.

Ah che bella avventura che avevano vissuto e tutto questo solo grazie a un libro.

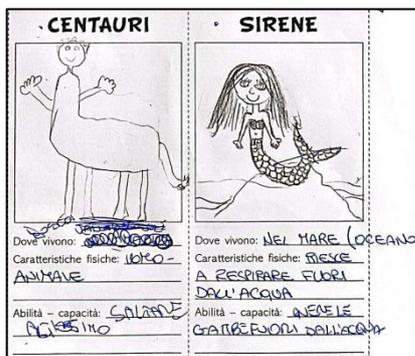
## LE SIRENE RAPITE



Un giorno una sirena di nome Acquata e le sue amiche, che vivevano nelle profondità dell'Oceano Atlantico, vicino all'isola di Mako, mentre stavano prendendo il sole sugli scogli, furono trasformate in esseri umani. Quell'inaspettato prodigio fu operato dal dio Sole, che quel giorno si stava annoiando terribilmente, e aveva deciso di intrattenersi guidando le sirene in nuove avventure.

Le quattro sirene, sebbene colte di sorpresa, non vollero sprecare quell'opportunità e decisero di raggiungere l'isola a nuoto per esplorarla.

Inizialmente ebbero enormi difficoltà ad usare gli arti inferiori e piansero la scomparsa della loro bellissima coda, ma la curiosità vinse la disperazione e piano piano presero confidenza con le gambe e si addentrarono nella foresta.



Ad un certo punto da un cespuglio saltò fuori un centauro. Le ragazze, alla sua vista, si spaventarono molto. Il centauro Gennarino, che era molto gentile, le invitò a casa sua a bere un caffè e loro accettarono molto volentieri. Prima di andarsene Gennarino disse loro: "Mi raccomando, tornate prima che faccia buio! Vi

ospiterò a casa mia, perché là fuori ci sono creature malvagie".

Le sirene annuirono e proseguirono l'esplorazione.

Le ragazze, affascinate da tutte quelle meravigliose piante colorate, non si accorsero che si stava facendo buio. Mentre camminavano nel folto del bosco sentirono dei passi avvicinarsi e qualcosa le toccò. A quel punto caddero addormentate.

Quando le giovani si svegliarono si trovarono in una caverna buia e oscura. Intanto, Gennarino era molto preoccupato per Acquata e le sue amiche - era tardi e loro non erano rientrate - quindi decise di andare a cercarle nella caverna del lupo mannaro, dato che aveva un brutto presentimento. Corse molto veloce e in un batter d'occhio arrivò alla grotta. Entrò e cercò le ragazze. Le trovò legate vicino ad un precipizio e le liberò. Poi le caricò in groppa e corse velocissimo verso casa sua.

Il lupo mannaro arrivò appena in tempo per vedere il suo futuro pasto andare via e si irritò molto.

Il centauro e le sirene arrivarono sani e salvi alla casetta di Gennarino e questi consigliò alle ragazze di ritornare nell'oceano perché così sarebbero state più al sicuro.

Le giovani lo ascoltarono e, sebbene non sapessero come ritrasformarsi, corsero alla spiaggia. Una volta toccata l'acqua le gambe tornarono ad essere bellissime code color verde smeraldo e blu ceruleo.

Si immersero, felici di aver vissuto una nuova fantastica avventura e di aver trovato un nuovo amico.

*Tractorman, 1018 e 777*

## L'AVVENTURA DI GIACOMINO

**Racconto originale**

Creazione dei personaggi

	Nome	Razza	Aspetto	Carattere	Ruolo nella società	Abilità
Protagonista	Giacomino	Uomo	Bello	Curioso	Bambino	13 anni
Antagonista	Giacomone	Uomo	Bello	Laureato	papa di Giacomino	scario
Aiutante del protagonista	Casper	Elfo	Bello	gentile	elfo domestico	
Aiutante dell'antagonista	Elfo	Elfo	Brutto	antipatico		

*Bambino che deve cercare il papà*  
*ANTAGONISTI*  
 1. Elfo  
 2. Casper  
 3. Elfo domestico  
 4. Elfo domestico  
 5. Elfo domestico  
 6. Elfo domestico  
 7. Elfo domestico  
 8. Elfo domestico  
 9. Elfo domestico  
 10. Elfo domestico  
 11. Elfo domestico  
 12. Elfo domestico  
 13. Elfo domestico  
 14. Elfo domestico  
 15. Elfo domestico  
 16. Elfo domestico  
 17. Elfo domestico  
 18. Elfo domestico  
 19. Elfo domestico  
 20. Elfo domestico  
 21. Elfo domestico  
 22. Elfo domestico  
 23. Elfo domestico  
 24. Elfo domestico  
 25. Elfo domestico  
 26. Elfo domestico  
 27. Elfo domestico  
 28. Elfo domestico  
 29. Elfo domestico  
 30. Elfo domestico  
 31. Elfo domestico  
 32. Elfo domestico  
 33. Elfo domestico  
 34. Elfo domestico  
 35. Elfo domestico  
 36. Elfo domestico  
 37. Elfo domestico  
 38. Elfo domestico  
 39. Elfo domestico  
 40. Elfo domestico  
 41. Elfo domestico  
 42. Elfo domestico  
 43. Elfo domestico  
 44. Elfo domestico  
 45. Elfo domestico  
 46. Elfo domestico  
 47. Elfo domestico  
 48. Elfo domestico  
 49. Elfo domestico  
 50. Elfo domestico  
 51. Elfo domestico  
 52. Elfo domestico  
 53. Elfo domestico  
 54. Elfo domestico  
 55. Elfo domestico  
 56. Elfo domestico  
 57. Elfo domestico  
 58. Elfo domestico  
 59. Elfo domestico  
 60. Elfo domestico  
 61. Elfo domestico  
 62. Elfo domestico  
 63. Elfo domestico  
 64. Elfo domestico  
 65. Elfo domestico  
 66. Elfo domestico  
 67. Elfo domestico  
 68. Elfo domestico  
 69. Elfo domestico  
 70. Elfo domestico  
 71. Elfo domestico  
 72. Elfo domestico  
 73. Elfo domestico  
 74. Elfo domestico  
 75. Elfo domestico  
 76. Elfo domestico  
 77. Elfo domestico  
 78. Elfo domestico  
 79. Elfo domestico  
 80. Elfo domestico  
 81. Elfo domestico  
 82. Elfo domestico  
 83. Elfo domestico  
 84. Elfo domestico  
 85. Elfo domestico  
 86. Elfo domestico  
 87. Elfo domestico  
 88. Elfo domestico  
 89. Elfo domestico  
 90. Elfo domestico  
 91. Elfo domestico  
 92. Elfo domestico  
 93. Elfo domestico  
 94. Elfo domestico  
 95. Elfo domestico  
 96. Elfo domestico  
 97. Elfo domestico  
 98. Elfo domestico  
 99. Elfo domestico  
 100. Elfo domestico

Delineare l'ambientazione  
 Epoca: Medioevo fantastico, futuro post-apocalittico, presente...  
 Ambientazione: Terra di Mezzo, Faerun, Krynn, città diroccata, foresta misteriosa...

Scrivere il racconto seguendo una scaletta

- Esordio
- Missione
- Viaggio
- Peripezie
- Scontro finale con il nemico
- Lieta fine

VIAGGIO : le tappe del viaggio devono essere almeno 3 (usate il seguente schema per aiutarvi)

TAPPA 1 : da casa sua a suo padre (Parigi) → AVVENIMENTI : Incontra l'elfo che lo ostacola

TAPPA 2 : da suo padre a deserto → AVVENIMENTI : Incontra l'unicorno e il drago che lo aiutano

TAPPA 3 : da deserto a casa sua → AVVENIMENTI : Incontra suo padre

*Siamo nel deserto Giacomino incontra la Laura Gisella*

Era un giorno d'inverno e Giacomino voleva andare a trovare suo padre, Giacomone, che viveva lontano dalla sua famiglia.

Così, dopo aver chiesto il permesso alla madre, si incamminò.

Dopo due lunghi giorni il ragazzo incontrò Casper, l'elfo domestico di suo padre e gli chiese: "Casper, Casperino, dov'è il mio paparino?".

E l'elfo rispose: "Giacomino, Giacomino, il tuo grande paparino si è incastrato nel camino. Intraprendi il tuo cammino e rendilo felice, bambino".

E, mostrandogli una mappa, aggiunse: "La strada è questa, che incomincia in una foresta. Trova la cesta che ti porterà nella terra del tuo papà. Tanti pericoli però dovrai affrontare e creature cavalcare, ma ne varrà la pena, perché arrivato troverai una bella cena!".

Così Giacomino partì.

Dopo due lunghi giorni finalmente il ragazzo arrivò nella foresta dove incontrò Bis, un bicorno con la vista a raggi X, che era stato intrappolato in una rete da un cacciatore.

Alla sua vista Giacomino, senza pensarci due volte, lo liberò in cambio del suo aiuto. Il bicorno, nonostante non parlasse la lingua di Giacomino, lo capì e lo aiutò, utilizzando le sue doti magiche e la sua conoscenza del territorio.

La cesta era situata su un tronco di un albero marcio dove riposavano due scoiattoli con il potere di emettere fuoco dalla bocca. Giacomino, si avvicinò, ma appena allungò la mano per prendere il paniere, gli scoiattoli si svegliarono e lo attaccarono.

Per fortuna Bis lo aveva accompagnato e si lanciò nella lotta anche lui, sbattendo le ali per spegnere il fuoco e proteggere così Giacomino. Grazie al bicornio il bambino riuscì a prendere la cesta, per mezzo della quale fu trasportato magicamente nella casa del padre. Arrivato però non vide nessuno nel camino e decise di aspettare, nel caso in cui suo padre si fosse allontanato solo un attimo.

Aspettò, aspettò... dopo qualche ora Giacomino decise di andarlo a cercare. Così prese le sue cose e partì.

Uscito di casa però, incontrò Gisella, una fauna capace di mimetizzarsi, che si rivolse a lui dicendo: "Giacomino, Giacomino, per trovare il tuo papino tu dovrai cambiare cammino. Lungo la strada troverai dilemmi che risolvere dovrai, ma stai attento, troverai un forte vento, che confonderti saprà e la cui forza ti ostacolerà".

Allora Giacomino tirò fuori dalla tasca la mappa che gli aveva dato Casper e cercò un percorso alternativo. Dopo ore di viaggio, scorse in lontananza dei mulinelli provocati dal vento e deviò nuovamente, memore delle parole della fauna, finché in un anfratto della roccia vide un'enorme bolla, all'interno della quale c'era un uomo: suo padre!

Giacomino pensò subito a come fare per liberarlo. Pensò e ripensò e ad un certo punto scorse un grosso ramo all'ingresso della grotta. Lo afferrò, lo sollevò a fatica e spingendolo con forza contro la bolla la sfondò, liberando Giacomone. Il padre gli spiegò di aver incontrato un gigante bambino che giocava con le bolle di sapone e di essere rimasto per sbaglio intrappolato dentro ad una di esse.

Dopo aver ascoltato la storia, Giacomone e Giacomino tornarono nelle loro casette, felici e contenti.

*Miraculus, Maggiemu e Mister X*

## LA VIA PER LA SALVEZZA

### DRAGHI



DRAGO MALFOY

DAL TRISNONNO

Dove vivono: Braccialeto 1

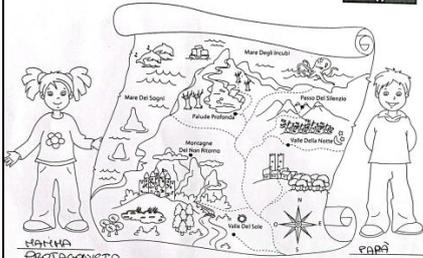
Caratteristiche fisiche: grandi ali, corpo allungato, colore, ~~rosso~~ <sup>squame</sup> azzurro, ~~co. baffi~~

Abilità - capacità: volare, sputare fuoco, proteggere

Camilla stava trasportando un sacco di carbone, mentro intorno a lei la città era in fiamme. Un odore di bruciato la circondava e respirava a fatica. Si copriva la bocca con un fazzoletto di stoffa bagnato e continuava a camminare senza fermarsi. Tutta quella devastazione era stata causata da quegli esseri mostruosi, quelle creature senza pietà. Sapete bene di chi sto parlando: dei Troll, provenienti dal pianeta di Majol, orridi esseri enormi, formati da pietre coperte di muschio in modo da mimetizzarsi. I loro occhi erano rossi come il fuoco.

I Troll avevano distrutto tutto, costruito armi per distruggere ancora e diventare padroni della Terra. Il loro capo si chiamava Igon ed era il più spietato di tutti. Poteva spostare gli oggetti col pensiero e mangiava gli uomini che non lo servivano. Eh già, dal loro arrivo gli uomini erano diventati tutti schiavi ed è per questo che Camilla trasportava carbone. Tutti avevano perso le speranze: non ci si poteva ribellare, loro erano troppo forti e invincibili. Camilla, però, la speranza non l'aveva persa del tutto:

IL RACCONTO FANTASY



HERO MANAGER	TROLL	FAUNI
		
Dove vivono: _____ Caratteristiche fisiche: _____ Abilità - capacità: _____	Dove vivono: <u>Sala Torra</u> Caratteristiche fisiche: <u>Grandi, di pietra, che si mimetizzano</u> Abilità - capacità: <u>teletrasporto, immortali, uomini</u>	Dove vivono: _____ Caratteristiche fisiche: _____ Abilità - capacità: _____

possedeva un anello di piombo che le era stato regalato dal bisnonno, che era morto non si sa come, lontano dalla sua famiglia. Camilla teneva molto a quell'anello e lo usava come portafortuna. Quel giorno l'anello le scivolò dalle dita e strusciò contro un pezzo di ferro arrugginito e...gli occhi di Camilla

vennero abbagliati da una luce blu e dall'anello uscì un drago. Camilla era stupefatta. Il drago aveva il corpo allungato, grandi ali e occhi azzurro intenso come il cielo limpido. Le sue squame erano traslucide e di color verde acqua, dei lunghi baffi dello stesso colore e piccole corna madreperla.

Quando uscì dall'anello sputò fuoco e si inchinò a Camilla, poi le disse: "Sono Drago Malfoy e ti accompagnerò nella tua avventura".

Camilla gli rispose: "Che nome originale! Ma di quale avventura parli? Io sono una schiava, sono bloccata qui!".

"Tu sei stata scelta per salvare il mondo. Il tuo nome anagrammato è Acillam: un mondo dove tu, con il mio aiuto, troverai tre pietre che unite formeranno la Pietra di Acillam. Se porrai la pietra di Acillam in cima alle Colline del Res, sulla Terra, i Troll scapperanno e non faranno più ritorno".

"Cosa stiamo aspettando? Andiamo! Devo salvare la mia famiglia e tutti gli altri".

Drago Malfoy fece quindi salire Camilla su di lui, si alzò in volo e veloce come una scheggia attraversò l'atmosfera. Si trovarono a librarsi nello spazio, ma stranamente a Camilla non mancava il respiro, anzi, si sentiva libera e felice. In groppa al drago provò una sensazione unica e quando poggiò piede su Acillam si sentì diversa, più coraggiosa. Ma non aveva idea di cosa davvero l'aspettasse. Iniziò a camminare con Drago Malfoy a fianco.

Ad un certo punto si ritrovarono davanti ad una collina di ghiaccio. Era molto, molto grande. Si chiamava Conakry. Drago Malfoy sapeva fiutare le pietre e per questo sarebbe stato facile trovare quelle di Acillam. Iniziò quindi a fiutare il terreno innevato.

Dopo un'ora il drago la chiamò: aveva trovato la prima, era sotto la neve. Allora Camilla scavò, prese in mano la pietra e si rimisero in cammino. Ma all'improvviso, da dietro un blocco di ghiaccio uscì uno Jetti, bianco e coperto di pelo, con lunghe zanne affilate. Lo Jetti prese il drago per la coda e iniziò a sbatterlo con forza contro il terreno. Fu così che dagli occhi di Camilla uscirono due fasci di luci roventi che bruciarono la mani dello Jetti che alla fine scappò via.

Camilla non capiva: era successo tutto involontariamente. Il drago le spiegò che lei possedeva dei poteri molto rari per le persone che vivono sulla Terra -

decisamente rari - quelli del fuoco, dell'aria, dell'acqua e della terra. Stupita, ma contenta della scoperta, iniziò subito ad esercitarsi e a sperimentare nuove magie, durante il suo cammino.

Dopo quasi due orette arrivarono davanti ad un portale che attraversarono e così giunsero al Lago di Canabia, anche detto Lago delle sirene. Camilla capì che vi si sarebbe dovuta immergere per trovare la seconda pietra. Drago Malfoy però non l'avrebbe accompagnata, lui era nato per volare, apparteneva al cielo e non poteva entrare in acqua. Le diede, però, una noce. Le disse che la doveva ingoiare tutta intera, guscio compreso, in modo da poter respirare sott'acqua. Il drago se l'era procurata tempo prima convinto che sarebbero passati di lì.

Camilla ingoiò la noce e si tuffò in acqua. Era tutto buio ma continuò a scendere. Ad un certo punto vide delle luci rosse, come di lanterne. Nuotò nella direzione delle luci. Inaspettatamente le sbarrò la strada una sirena o almeno così sembrava dato che aveva la coda da pesce. Sembrava più che altro un mostro: era tutta verde con le mani palmate e degli occhi incavati grandi e terrificanti. La sirena le disse: "Tu passare non potere di qua! Deve lasciare tuoi capelli se volere passare tu! Servire noi per soffocare marinai!".

Camilla era pietrificata e voleva scappare, ma in men che non si dica, altre due sirene la presero e le tagliarono i capelli a zero.

Camilla amava i suoi capelli, erano lunghi, lisci, lucenti e neri come la pece. Ma appunto...erano.

Poco dopo, le sirene la spinsero con forza giù, nel loro regno. Camilla vide una pietra, ma non era grigia come la immaginava, bensì azzurra e per questo facile da riconoscere. Camilla la prese, risalì in superficie e salì in groppa a Drago Malfoy. Si diressero al Bosco Fatato.

Al contrario degli altri due territori visitati, il Bosco Fatato era molto più bello e pacifico. O almeno così sembrava.

Camilla e Drago Malfoy arrivarono vicino ad un grande albero secolare. Dentro ad una sua cavità c'era l'ultima pietra, questa volta verde. Camilla mise il braccio dentro alla cavità e tirò fuori la pietra, ma una decina di fate cattive uscirono dall'incavo e, come uno sciame di api, assalirono i due compagni di viaggio, iniziando a succhiare loro il sangue.

Camilla riuscì, grazie ai suoi poteri, seppur con difficoltà, a liberarsi, mentre il drago si dimenava inutilmente. Era ferito gravemente e Camilla se ne accorse troppo tardi. Riuscì a scacciare via le fate e corse da Drago Malfoy. Una lunga ferita percorreva il suo corpo e il sangue color vino continuava a uscire copioso. Camilla gridò aiuto e arrivò un fauno. Camilla non si meravigliò, ormai era abituata alle stranezze. Il fauno provò a fare una magia per salvare il drago ma senza successo. La ferita era troppo profonda per essere rimarginata.

Il fauno disse a Camilla: "Purtroppo non posso fare niente per il drago ma posso donarvi questa perla che permette di tornare sulla Terra. Solo uno di voi la può usare, scegliete voi che cosa fare".

Camilla insistette perché tornasse il drago, ma lui rispose: "Guarda in che condizioni sono, non sopravviverei nemmeno sulla Terra! Io sono solo un semplice drago, tu, invece, sei colei che salverà il mondo! Ricomponi la pietra e poggiala sulla collina del Res. So che ce la farai, mi fido di te".

Camilla con le lacrime agli occhi poggiò il suo viso contro il muso di Drago Malfoy e gli sussurrò delle parole all'orecchio, poi ruppe la perla e tornò sulla Terra.

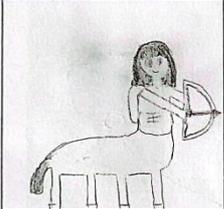
Arrivò sulla collina del Res ma trovò due buche. Una era più profonda e una meno.

Una voce dentro la sua testa le disse: "Sono Igon! Metti la pietra nella buca meno profonda e unisciti a me! Insieme diventeremo i padroni dell'universo! Pensa: solo noi due, come re e regina, governeremo tutto e tutti!".

Camilla era tentata, l'uomo fin dall'antichità aspirava a diventare più di ciò che era. Stava per mettere la pietra nella buca meno profonda quando capì cosa stava facendo. Corse veloce verso la buca più profonda e vi mise la Pietra di Acillam. Attese qualche istante. Silenzio. Poi un boato fortissimo e una luce abbagliante circondò la Terra, i Troll vennero risucchiati via e il mondo ritornò come era prima della loro invasione. Le piante ripresero a fiorire, gli uccellini a cantare e tutto era pacifico e armonioso.

La Terra e i suoi abitanti erano finalmente salvi.

## LO SMERALDO DELLA VITA

<p style="text-align: center;"><b>DRAGHI</b></p> <div style="border: 1px solid black; height: 80px; width: 100%;"></div> <p>Dove vivono: _____</p> <p>Caratteristiche fisiche: _____</p> <p>Abilità - capacità: _____</p>	<p style="text-align: center;"><b>GNOMI</b></p> <div style="border: 1px solid black; height: 80px; width: 100%;"></div> <p>Dove vivono: <u>caverne</u></p> <p>Caratteristiche fisiche: <u>brutte</u> <u>scarsa altezza</u></p> <p>Abilità - capacità: <u>scavare</u> <u>nelle miniere</u></p>
<p style="text-align: center;"><b>CENTAURI</b></p> <div style="border: 1px solid black; height: 80px; width: 100%; text-align: center;">  </div> <p>Dove vivono: <u>foresta</u></p> <p>Caratteristiche fisiche: <u>meta</u> <u>uomo e meta cavallo</u></p> <p>Abilità - capacità: <u>lanciare con</u> <u>l'arco</u></p>	<p style="text-align: center;"><b>SIRENE</b></p> <div style="border: 1px solid black; height: 80px; width: 100%;"></div> <p>Dove vivono: _____</p> <p>Caratteristiche fisiche: _____</p> <p>Abilità - capacità: _____</p>

Don si svegliò in piena notte, circondato da urla e caos. Si alzò dal letto, infilò le pantofole e corse fuori dalla sua casetta di legno. Intorno a lui risuonavano dei corni: l'allarme del suo villaggio. Non capì che cosa stesse succedendo, finché non vide, a qualche metro da lui, uno stormo di pegasi innalzarsi verso il cielo stellato. I suoi compaesani urlavano, lanciavano frecce verso il cielo, ma senza ottenere risultati. Un centauro, a pochi passi da lui, strillò: «I pegasi hanno stretto un'alleanza con gli gnomi, che ci hanno rubato lo smeraldo!». Alcuni fauni, dopo svariati tentativi, ottennero l'attenzione degli abitanti del

villaggio.

«Dobbiamo partire al più presto per la palude profonda, dove vivono gli gnomi, per riprenderci ciò che è nostro!». La folla approvò con un boato.

**FAUNI**

Dove vivono: NEI CAMPI

Caratteristiche fisiche: MAIA  
UOMO E META  
CAPRA

Abilità - capacità: ARMARSI  
PROTEGGERSI CON  
MUSCOLI

«Tre volontari dovranno raggiungere le terre desolate, per compiere l'impresa» aggiunse un altro.

«Sarebbero necessari un guaritore, un arciero ed uno spirito della natura» disse un terzo.

Un fauno propose: «Possiamo mandare Don, Eugene, ed Elle».

Don sentì gli occhi di tutti su di lui, e disse: «Va bene, sono il vostro uomo. Andrò io». Poi si fecero avanti anche Eugene ed Elle: lui ritto sulle sue zampe da Centauro, con l'arco in mano ed una faretra sulle spalle e lei avvolta nella sua tunica bianca di Ninfa dell'aria.

«Verremo anche noi» confermò il centauro «partiremo all'alba, adesso è meglio preparare le provviste e riposarci».

Tutti rientrarono nelle loro abitazioni, con una nuova speranza nel cuore.

Don entrò in casa sua, preparò le provviste necessarie e prese alcuni botticini con degli strani liquidi. Quando fu mattino uscì dall'abitazione e trovò Eugene ed Elle ad attenderlo vicino alle mura del villaggio.

Cominciarono a camminare verso Nord, sotto il sole cocente.

«Dobbiamo attraversare le Montagne del Non Ritorno per raggiungere la palude profonda, ma ci saranno degli spiriti della montagna a sbarrarci il passaggio» spiegò Eugene.

Si fermarono ai piedi della montagna, incerti sul da farsi.

Elle propose: «E se io mi mimetizzassi con il paesaggio, attraversando le montagne, e creando un diversivo per lasciarvi passare?».

Don approvò quel piano, e insieme al centauro si nascose in un cespuglio. Vide la sua compagna di viaggio assumere un colorito più pallido, fino a diventare trasparente. Elle s'incamminò verso il monte e quando lanciò dei massi sugli spiriti della montagna, loro si accorsero della sua presenza. In quel momento Don e Eugene corsero attraverso la valle, mentre lei intratteneva i nemici. Poi li raggiunse e ritornò visibile.

«Hai fatto un buon lavoro» si complimentò Don.

«Grazie» ribatté lei soddisfatta.

Camminarono in direzione della palude profonda, finché non videro una schiera di pegasi all'orizzonte.

«Ma cosa sta succedendo?» chiese Don.

«I pegasi stanno difendendo gli gnomi! Sapevano che saremmo arrivati!» esclamò Eugene «Potremmo negoziare con loro per passare».

Don si chiese cosa i pegasi potessero desiderare e gli vennero in mente alcuni medicinali che aveva portato. Camminò verso i cavalli alati e disse loro: «Facciamo un patto, se ci fate passare noi possiamo darvi le erbe magiche che cercate da tempo».

Un pegaso nitrì ed Eugene tradusse: «Si sta chiedendo che tipo di erbe gli stai offrendo».

Don si avvicinò con tutto il suo kit, ed illustrò ai pegasi cosa poteva scambiare.

Il pegaso nitri di nuovo.

«Accettano» disse il centauro.

Allora Don lasciò i medicinali a terra, mentre gli equini aprirono un varco per lasciarli passare.

Poco più avanti il trio vide in lontananza il castello nero degli gnomi. Eugene tirò fuori l'arco e le frecce dalla faretra, Don estrasse il pugnale dal fodero ed Elle la mazza dalla borsa.

Entrarono dentro al villaggio, attraversarono le mura e videro gli gnomi in tenuta da guerra pronti per la battaglia imminente.

«Siamo qui per riprenderci il nostro Smeraldo» urlò Eugene.

«Non è il vostro smeraldo, nei tempi più antichi era nostro, questa Palude era verde e piena di vita finché i centauri non ce lo sottrassero!» rivelò lo gnomo che indossava la corona e poi continuò minaccioso: «Voi non avete alcun diritto di riportarlo nella vostra terra.»

Don fu colpito da quelle affermazioni.

«Possiamo dividerlo» propose Eugene «Quello Smeraldo fa parte della nostra cultura da molto tempo e non possiamo rinunciarvi completamente. Potreste venire ad abitare insieme a noi!».

Il re degli gnomi si fece avanti chiedendo: «Ma come potremmo portare tutta la nostra popolazione nella Valle del Sole!».

«Usando i pegasi» propose Elle.

Tutti gli gnomi sembrarono approvare.

«Siete sicuri di volerci accogliere? Noi, ormai, odiamo la nostra casa perché non è più com'era un tempo» disse uno gnomo.

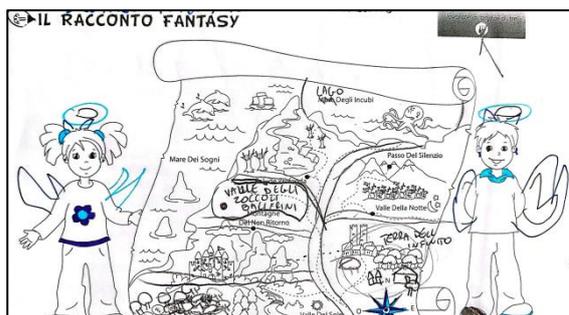
«Ma certo!» rispose Don «Meritate di possedere quello che un tempo era vostro».

Allora gli gnomi, soddisfatti, caricarono tutte le loro cose sui pegasi e si stabilirono nella Valle del Sole.

Da quel giorno uomini, gnomi, pegasi, fauni e centauri vissero tutti insieme felici e contenti, condividendo uno smeraldo magico.

*Iris Main, Brasil e Peppo*

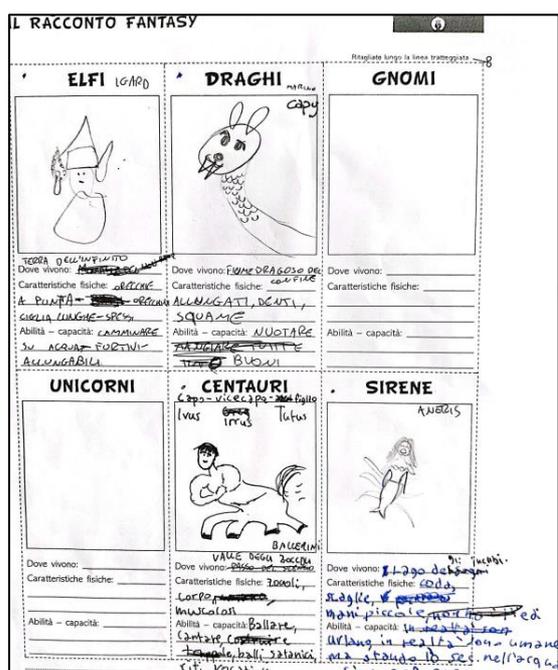
## IL CORAGGIO DEL CUSTODE



Era una notte di Luna Rossa quando Igard uscì dalla sua casa. Era buio pesto nella Terra dell'Infinito, così buio che neanche mille lanterne sarebbero bastate per illuminare anche solo un quarto della foresta.

Igard non riusciva a prender sonno, dunque si sedette all'ombra dell'Albero Maestro. Stava guardando il mare in lontananza: l'acqua era azzurra come il cielo di giorno e limpida come purissimo cristallo. Il vento faceva volare petali di fiordaliso nell'aria. Sopra l'elfo si stagliava uno scintillante manto stellato.

Igard ammirava lo spettacolo di quella notte, sotto il bagliore della calda Luna



di Sangue che illuminava il suo volto. Stette lì, tranquillo, sotto l'albero, finché non sentì un tonfo provenire dalla sua abitazione. L'elfo, dalle orecchie a punta e l'orecchino laterale, rimase spiazzato, ma poi, tremando, decise di andare a controllare. Varcò la porta cigolante e passo dopo passo entrò in casa. Qualcosa si mosse nel soggiorno: era uno Gnomo Rubatore. Quel piccolo essere aveva appena cercato di rubare il diamante dorato,

una pietra pregiata, che manteneva l'Equilibrio dell'Universo Magico, di cui Igard era il custode, ma qualcosa era andato storto: il diamante era scivolato dalla mano del ladro, e cadendo, si era rotto in cinque pezzi.

Lo gnomo prese i pezzi della pietra e uscì dalla finestra, ma per sua sfortuna, il vento ebbe la meglio, e riuscì a portarglieli via. Igard si buttò in ginocchio disperato, ma dopo qualche minuto, si riebbe dallo shock, raccattò guanti, cappello e cintura, si tolse le pantofole e trafficò per cercare le sue scarpe verdi.

Dopodiché, aprì la porta e uscì dalla sua casa. Tra i cespugli sbucò un furetto bianco dal muso roseo: "Ho visto dove sono volati i pezzi di diamante e ti aiuterò a ritrovarli, seguimi!".

Igard non conosceva quell'animaletto e all'inizio fu diffidente.

"Tranquillo, ti aiuterò io" lo rassicurò il furetto.

Igard pensò che non aveva altra scelta che fidarsi, dunque accettò l'aiuto e lo seguì.

"Ho avvistato il primo pezzo, stava volando verso le Montagne del Non Ritorno".

I due improbabili compagni di viaggio si avviarono verso le Montagne.

Viaggiarono per circa tre ore, finché non si ritrovarono davanti a un fiume. Igard prese della legna lungo le sponde e costruì una zattera, ma quando la posizionò in acqua delle scimmie gli bloccarono il passaggio.

"Tu non potere passare, questo nostro territorio: tu morire, noi vincere!" disse la prima scimmia.

"Attacchiamo! Aaah!" urlò la seconda.

Decine di scimmie saltarono addosso a Igard. Lui, d'istinto, si arrampicò su un banano e iniziò a lanciare le banane nel fiume; allora tutte le scimmie, cercando di prenderle, caddero in acqua e annegarono sbraitando.

Il furetto salì sulla zattera con Igard e arrivati dall'altra parte del fiume si incamminarono verso l'obiettivo.

Dentro la montagna, c'era una grotta, dove si rifugiarono per non diventare il succulento pasto dei lupi mannari, che abitavano la zona e che durante la Luna Rossa erano più aggressivi. Lì, videro un ciclope e gli chiesero: "Dov'è il pezzo di diamante che cerchiamo!?". Il gigante rispose: "Ve lo darò solo se vincerete a braccio di ferro contro di me: nessuno mi ha mai battuto!". Igard salì sul tavolone su cui stava mangiando il ciclope e si preparò alla sfida. L'altezza dell'elfo era pari alla grandezza della mano del ciclope e una vittoria del primo sul secondo sembrava impossibile.

Prima di cominciare il gigante ci tenne a presentarsi: "Io mi chiamo Gnorri e tu chi sei?".

"Igard, l'elfo della Terra dell'Infinito".

Intanto il furetto aveva pensato a uno stratagemma per far vincere Igard: durante la sfida fece il solletico al ciclope, che allentò la presa e perse.

Gnorri mantenne la parola e diede loro il primo pezzo di diamante: "Tu volere essere mio amico? Tale astuzia non ho mai visto! Non ti accompagnerò nell'avventura, ma se avrai bisogno di me, suona in questo corno, e io ti raggiungerò per aiutarti". Igard annuì, prese il corno offerto dal ciclope, e insieme al furetto uscì dalla grotta.

Ritornarono al Fiume Dragoso del Confine, dove ad aspettarli non c'erano le scimmie, ma dei draghi marini. Essi erano lunghi e forti ed erano ricoperti da squame di diversi colori. Per quanto potessero sembrare cattivi, in realtà erano di buon cuore. Il furetto chiese: "Avete per caso avvistato un pezzo di diamante come questo?" e i draghi replicarono: "Sì, tenete!" e diedero all'elfo viaggiatore la pietra. "Ne abbiamo vista una dirigersi nella Valle degli Zoccoli Ballerini".

Gli amici ringraziarono, ma prima di continuare, fecero rifornimento d'acqua e di cibo.

All'alba Igard e il furetto ripartirono. Il viaggio durò diverse ore, ma arrivarono comunque a destinazione.

Nella Valle c'erano i Centauri: si presentavano con grossi zoccoli ed una grande muscolatura. C'erano il capo Ivus, la moglie Irrus e il loro figlio Tutus ad accoglierli.

"Per avere il vostro pezzo di diamante dovrete rispondere in modo esaltante!" informò Ivus.

"Sono degli indovinelli?" chiese stranito Igard.

I centauri annuirono, e iniziarono con un indovinello: "*Non bastano parole, per descrivere il dolore, che si prova ogni momento, da quando si ritrova il proprio verdetto, si vuole ritrovare il proprio silenzio, i propri tatuaggi sul cuore non sono più gli stessi, era solo un po' d'amore come tanti animi connessi, si vuole tornare indietro nel tempo per capire cosa si è perso.* Di cosa si tratta?".

Igard ci pensò su e poi ipotizzò: "L'amore?".

"No, tu avrai ancora due possibilità, e vedi di rispondere correttamente se non vuoi perdere la tua libertà" rispose Irrus.

"Mhm...l'Equilibrio Magico?" ritentò l'elfo.

“Esattamente! Ancora un indovinello per ottenere il diamantello: *tutto il giorno aspetto, senza fare il minimo dispetto, ma quando arriva la notte, prendo tutto a botte!*” ribatté Irrus.

“Cosa potrebbe essere?” chiese Igard al furetto. Quest’ultimo rispose: “Gli gnomi”. I centauri annuirono, e, ballando felicemente, tirarono fuori il terzo pezzo di diamante.

Igard e il furetto cominciarono a ricomporre una parte della pietra preziosa. Guardarono il cielo: era rosa-arancione e s’intravedeva il sole tra le Montagne del Non Ritorno.

Decisero di fare una sosta. Igard mormorò: “Furetto, guarda laggiù!” e con il dito indicò l’orizzonte: i colori caldi del cielo stavano diventando differenti sfumature di nero. “Se non riusciremo a ricomporre il diamante in tempo, l’Equilibrio Magico si spezzerà!” aggiunse l’elfo, preoccupato. L’animale propose di affrettarsi, così i due compagni di viaggio si alzarono dalla roccia liscia su cui erano seduti e si addentrarono nel fitto Bosco dell’Oblio.

Attraverso le chiome degli alberi non passava nessun raggio di sole. Stavano camminando nel buio. Un brivido salì lungo il corpo del furetto, che rizzò subito il pelo: aveva visto due punti rossi nell’oscurità che si stavano avvicinando sempre di più. Un lupo mannaro sbucò dall’ombra. Si chiamava Lapo e non era solo. Ad accompagnarlo c’erano i suoi genitori Carry e Mitol, sua sorella Giova, suo fratello Nutto e il suo amico Clas. Un intero branco.

Lapo aveva gli occhi rossi assetati di sangue, una folta peluria grigia che lo ricopriva dal capo alle zampe, una bocca e un muso enormi e denti aguzzi. Tra le sue fauci brillava il quarto pezzo di diamante.

“Avete osato invadere il nostro territorio” disse Mitol.

“Già” concordò Giova.

“Ne pagherete le conseguenze!” aggiunse con un ghigno Clas.

“All’attacco!” urlò Carry.

Igard era sconvolto, ma frugando nelle tasche, trovò il suo corno: “UUUUUUH!” tuonò lo strumento e Gnorri, il ciclope, comparve davanti ai loro occhi: con una mano intrappolò Lapo e con l’altra gli aprì le fauci e prese la pietra pregiata. Dopodiché, lo fece cadere a terra e gli altri lupi, spaventati, scapparono.

“Questo è per te, amico” disse Gnorri, porgendo il pezzo di diamante a Igard.

“Grazie” rispose lui. Poi Gnorri scomparve.

“Non abbiamo tempo da perdere, furetto! Andiamo verso il Lago degli Incubi!” disse l’elfo e si incamminarono.

Il Lago degli Incubi era molto lontano, dunque ci misero circa tre giorni per raggiungerlo. Intanto, attorno a loro il mondo stava scomparendo, anche il Fiume Dragoso del Confine. Con una barchetta i due amici arrivarono all’ultima tappa appena in tempo e al lago dove li attendevano le sirene dalle mani piccole. Igard e il furetto si immersero nell’acqua gelida, cercando di stare in apnea il più a lungo possibile.

“Ousasuna nosarinde asometacabe” disse la regina delle sirene Aneris.

“Cosa ha detto?” chiese Igard all’amico.

“Parla il Cariddese...aspetta, adesso le chiedo io: nonisumulax xuxuletacame desomulax?” disse il furetto.

“Cosa le hai chiesto?” domandò Igard.

“Dove hanno messo l’ultimo pezzo di diamante” rispose il furetto.

“Afamillebes biconlaictes muccannabes dessommuonnes” esordì Aneris.

“Dice che per ottenerlo dobbiamo sfidarla” tradusse l'animaletto.

Così, Igard e il furetto dovettero fronteggiare una gara di nuoto, ma grazie alle loro abilità riuscirono comunque a vincere. La sirena perciò dovette cedere tristemente la quinta parte del diamante dorato. Igard e il furetto unirono i frammenti e la Terra fu salva.

L’elfo fece ritorno alla Terra dell’Infinito e non vide più Gnomi Rubatori per tutto il resto della sua vita.

*Chicago, Sedia e El Football*

# IL RACCONTO D'AVVENTURA

## SUL FRONTE RUSSO



Io mi chiamo Ash Edelgard e ho 19 anni. Ho gli occhi chiari e i capelli neri, sono alto e forte. La mia è una storia strana che si svolge nel 1238. Vivo in una piccola casetta di canne di bamboo con mia sorella Bertha

di 8 anni. Lei ha i capelli lunghi, lisci e rossi. Ha gli occhi azzurri e il volto rotondo ricoperto di lentiggini ed è bassa di statura.

Mio padre è partito per la Guerra quando avevo solo sei anni e non è mai più tornato; mia madre ci ha accudito fino a due anni fa, quando si è ammalata e poi è morta.

Io e Bertha siamo soli al mondo. Io mi prendo cura di lei, ma non sempre riesco a trovare dei lavoretti.

A volte passa a salutarci il signor Grilletto, un uomo di mezza età con cui abbiamo fatto amicizia. Ogni tanto ci sorprende portandoci pane, legumi e altri prodotti del suo orto, per sfamarci. Per noi lui è come un padre, anche se non ci può adottare, perché possiede a malapena i soldi per mantenere se stesso e sua moglie. La nostra piccola casetta è immersa nelle steppe russe. Intorno a noi non c'è nessuno, a eccezione della casa del signor Grilletto.

Qualche mese fa, un giorno di primavera come tanti a Skovorodino, Bertha ha iniziato a stare male. Aveva la febbre e tossiva. Decisi di chiedere aiuto a Grilletto e lui, che non poteva pagare le cure, mi consigliò di arruolarmi come mercenario per guadagnare qualche spicciolo. Decisi, così, di partire: lasciai Bertha al signor Grilletto, preparai un fagotto con alcune provviste e partii.

Dopo qualche giorno arrivai vicino ad un villaggio sulle sponde di un fiume. Nella parte più esterna di questo si trovava una fattoria. Mi serviva un mezzo di trasporto veloce, quindi, quella notte, rubai un cavallo. Non avevo mai rubato nulla prima di allora, ma non potevo far altro che pensare che mia sorella non aveva tempo.

Passarono i giorni, ma le guerre causate dalle invasioni dei Mongoli erano ancora lontane. Così continuai a galoppare e, finalmente, dopo settimane, arrivai al confine tra la Russia e la Mongolia dove i due eserciti si stavano scontrando.

Mi presentai al generale russo che si mi disse, porgendomi un pezzo di pane:

- Coraggio, giovanotto, mangia! -

Cominciai a masticare. Quella pagnotta aveva un retrogusto amaro, sgradevole, ma per essere arruolato non dovevo mostrarmi delicato.

- Sei il mercenario Edelgard? - proseguì.

Io annuii, mi feci dare la spada e mi recai sul campo di battaglia: era una strage di corpi. Avrei voluto non essere lì, non dover vedere tutti quei cadaveri, ma lo facevo per Bertha.

Il generale corse a soccorrere un soldato, e io rimasi da solo. Decisi di fare la prima mossa contro un nemico, per notare dal "capo". Trafissi il nemico con la spada e, a malincuore, andai avanti senza prestargli attenzione.

- Eccellente! - si complimentò il generale.

Mi voltai e vidi altri Mongoli sulla collina. Non persi tempo...

Passarono i giorni.

Una mattina mi svegliai, feci un po' di riscaldamento, e raggiunsi il generale sul campo di battaglia: al mio fianco c'era il mio fedele compagno Pietro. Combattei, uccisi alcuni uomini, ma all'improvviso venni colpito da una freccia. Sentii un dolore atroce al fianco: mi piegai in due, accecato dalla sofferenza. Mi si offuscò la vista, ma cercai comunque un posto dove nascondermi e chiedere aiuto. A fatica arrivai all'ingresso di una grotta: vidi sette uomini, ma non feci in tempo a parlare con loro che l'oscurità mi avvolse.

Rimasi incosciente per qualche giorno e quando mi svegliai vidi diverse paia di occhi puntati su di me.

Mi alzai e dissi:

- Chi siete voi? -

Loro risposero:

- Siamo i guerrieri più forti e conosciuti della Russia, i Linferani! Siamo nascosti in questa grotta in attesa di attuare il nostro piano. Tu come mai sei qui? -

- Io vengo da Est, da Skovorodino, e sono mercenario. Devo guadagnare soldi per la mia sorellina malata –

Poi ci raggiunse il generale:

- Io ti conosco! Ci siamo già incontrati...Ora che stai meglio ci aiuterai nel nostro piano, così guadagnerai molti più soldi –

Accettai.

L'esercito mongolo stava perdendo e noi eravamo gli uomini che avrebbero compiuto l'attacco finale.

Qualche giorno dopo partimmo. Viaggiamo verso Ovest, dove altre truppe di Mongoli attaccavano il fronte russo. Eravamo in nove.

Arrivati lì iniziammo a combattere. Uno di noi fu ucciso.

Ci spostammo, ma due si persero durante il tragitto.

Restammo in sei.

Passammo di città in città, di combattimento in combattimento, finché non rimanemmo solo in due: io e il generale.

Durante l'ultimo scontro affrontammo il soldato più forte dell'esercito mongolo, chiamato Thor. Durante la battaglia il generale fu ferito e io mi ritrovai impegnato in un duello corpo a corpo contro il campione. Tentai un affondo, ma lui lo schivò, mi diede un calcio e mi fece cadere. Non mi persi d'animo, mi alzai e presi la spada. Provai con l'attacco del Gogo, non molto conosciuto in Asia: consisteva nel volteggiare la spada, in modo da confondere il nemico e poi colpirlo improvvisamente. Gli assestai un colpo nel petto. Tirai fuori la spada sanguinante dal suo corpo. Il guerriero sembrava volesse arrendersi, ma tentò un ultimo attacco. Era, però, così debole che cadde e non si mosse più. Allora corsi a soccorrere il generale. Quando si riprese, decise, di riaccompagnarmi a casa.

Presi il denaro guadagnato e ci avviammo verso l'abitazione del signor Grilletto, da Bertha.

Quando Grilletto ci vide disse:

- Bentornato Ash. Bertha è peggiorata, chiama subito un guaritore -

- Non ti preoccupare. Tornando indietro, ne abbiamo incontrato uno che ha accettato di curarla. Arriverà domani. A proposito... - indicai il mio compagno di viaggio - Lui è il generale delle truppe russe -

Grilletto restò in silenzio a riflettere per alcuni minuti e poi disse:

- Sai, mi sembra di conoscerlo...ti assomiglia un bel po' -

Allora il generale disse:

- In effetti, Ash, ti devo confessare una cosa: sono tuo padre. Mi dispiace di non essere mai tornato, ma non ho mai avuto l'occasione -

Lo guardai storto:

- Che cosa? Come hai potuto lasciare me e Bertha qui da soli? Sai, non voglio che Bertha mi senta urlare, ma sappi che sono molto arrabbiato! -

Chiamai Bertha e la informai della notizia, ma questa è tutta un'altra storia...

*Jans, Sedia, Il Giordanista e 777*

## LA MISSIONE DI JEFFERSON E FRANK



Jefferson e Frank arrivarono all'aeroporto di Torino e presero l'aereo. Dovevano recarsi in Germania, perché erano stati ingaggiati dal governo tedesco per sventare un traffico illegale di droga.

Una volta a terra, gli investigatori non persero tempo e individuarono due uomini ricercati, che subito pedinarono.

Presero l'auto e pochi minuti dopo arrivarono in un grande magazzino. Vi entrarono senza farsi sentire e si ritrovarono di fronte a pacchi molto grandi. Questi venivano scaricati da alcuni tipi loschi.

Mentre erano intenti a osservare la scena, Jefferson e Frank furono scoperti. Alcuni uomini li raggiunsero alle spalle e li colpirono con una mazza da baseball, facendo perdere loro i sensi. Si risvegliarono dopo qualche ora legati in una stanza umida e poco illuminata. Jefferson, un uomo di media altezza, con i capelli castani e gli occhi scuri, si girò verso il suo compagno chiedendo: "Ora che cosa facciamo?" e Frank rispose: "Ho già un piano" e, girandosi, mostrò al compagno che, con una lastra di ferro lunga e sottile, stava tagliando la corda che gli impediva di muovere le mani. Dopo un bel po' riuscì nell'impresa e liberò anche il suo amico. Poi si diressero verso la macchina, cercando di non far rumore, ma purtroppo non furono abbastanza silenziosi e si ritrovarono circondati dagli spacciatori.

Un uomo alto e grosso si avvicinò minaccioso e Jefferson, per difendersi, gli tirò un pugno nello stomaco, così iniziò lo scontro.

Frank e Jefferson continuarono a tirare calci e pugni ai criminali, finché riuscirono a salire sull'auto e a mettere in moto. Jefferson era al volante. Aveva il labbro sanguinante e le braccia doloranti a causa della lotta, ma quello messo peggio era Frank, che aveva una profonda ferita sulla gamba sinistra.

"Com'è messo quel taglio?" chiese Jefferson, mentre sfrecciava velocemente sulla strada.

“Fa male, ma passerà. L’importante, ora, è sfuggire a quei malviventi... Guarda ci inseguono!” disse Frank, indicando nello specchietto retrovisore una macchina.

Jefferson aumentò la velocità, mentre diceva al suo amico: “Prendi la felpa e premi la ferita in modo da fermare il sangue, prendi anche il telefono e chiama la persona che ci ha contattato: chiedigli dove dobbiamo andare”. Frank si girò per fare quanto chiesto, ma poi gridò: “Sparano!”.

Gli inseguitori spararono dei colpi, ma per fortuna non colpirono nessuno.

Nel frattempo Frank chiamò il suo contatto, il quale disse loro che dovevano recarsi all’ospedale, a qualche chilometro da lì, dove dei medici avrebbero indicato loro la destinazione. Finita la conversazione, Jefferson, al posto di dirigersi dove gli era stato detto, fece un altro giro, confondendo gli inseguitori. Quando li ebbero seminati si diressero, finalmente, verso l’ospedale.

Arrivati lì Jefferson e Frank scesero dall’auto ed entrarono nella struttura dove chiesero subito aiuto ad alcuni medici: “Mi scusi avremmo bisogno di aiuto...”.

Un medico si avvicinò loro e disse: “Siete i detective convocati dal governo tedesco? Vi ha mandati qui un vostro contatto, giusto?”.

I due annuirono e poi il medico continuò: “Seguitemi in quella sala e fatemi vedere quella brutta ferita...”.

Mentre si avviavano verso la stanza Jefferson sussurrò all’orecchio di Frank: “Non mi fido. Ci conviene stare attenti a ciò che diciamo”.

Frank si sedette sul lettino; il medico chiuse la tenda e lo visitò. Dopo alcuni minuti di un frustrante silenzio, il medico disse: “Allora, ho disinfettato la ferita, ora la fascio. Non è nulla di grave, si rimetterà presto. Ora spiegatemi cosa vi è successo, vi potete fidare di me! Vi posso aiutare”.

Ma Jefferson rispose in modo un po’ brusco: “Non siamo tenuti a dirtelo. Per molti motivi, ma soprattutto perché non sappiamo chi sei e poi...” non riuscì a finire la frase, perché sentì strani rumori provenienti dal corridoio e delle grida. I tre si affacciarono e scoprirono che gli spacciatori li avevano trovati e che con le armi in pugno erano entrati nella struttura. Senza pensarci due volte uscirono e si misero a correre nella direzione opposta a quella da cui provenivano gli inseguitori. Corsero su e giù per le scale dell’ospedale finché trovarono una

porta di uscita d'emergenza. Frank l'aprì ma da lontano un cecchino sparò, colpendolo diritto al cuore.

Jefferson si chinò sul compagno.

Ci furono altri spari che però Jefferson non sentì. Aveva l'udito ovattato e la vista annebbiata dal pianto. Controllò il battito, ma non c'era più nulla da fare per il suo amico: Frank era morto!

Si sentiva in colpa, era colpa sua se era morto, doveva aprire lui la porta, doveva essere lui quello steso per terra senza vita, non Frank.

Poi si ricordò cosa l'amico gli aveva detto durante la loro prima missione: "Giurami che, se mai io dovessi essere ferito gravemente e tu sarai in pericolo, correrai e non penserai a me! Correrai e ti metterai in salvo".

Jefferson tornò in sé. Non c'era più niente da fare per Frank e, anche se controvoglia, prese la microfotocamera con le prove, che aveva il suo compagno, e si mise a correre per sfuggire agli spari, lasciandolo lì.

Un uomo lo inseguiva, allora prese un martello lasciato da alcuni muratori e si nascose in attesa. Quando l'inseguitore gli passò vicino Jefferson uscì dal nascondiglio e gli diede una martellata sulla spalla, poi sferrò un pugno sul naso al criminale, seguito da tanti altri. Poi prese il telefono e chiamò la polizia, che arrivò poco dopo.

L'agente raccontò tutto dall'inizio alla fine. Dopo la sua deposizione li raggiunse anche il contatto di Jefferson e Frank.

Finalmente lo conobbe: era una donnina bassa, con capelli neri e occhi molto scuri. Si avvicinò a Jefferson: "La polizia mi ha spiegato ciò che è successo... mi dispiace per la tua perdita. Ho già avvertito la vostra sede di Torino e ti ho prenotato un volo tra una settimana, così avrai il tempo di concludere l'indagine e catturare quei mascalzoni". Poi continuò: "Ora, se non ti dispiace mi dovresti spiegare che prove avete trovato per incastrare gli spacciatori". Jefferson alzò lo sguardo: "Di prove ne abbiamo, come abbiamo anche delle accuse: traffico di droga, omicidio e tentato omicidio di agenti internazionali e possesso di armi non autorizzato, senza contare altri crimini meno gravi!". E continuò: "Scommetto che il magazzino è stato ripulito, ma in tal caso basterà controllare il contenuto di questa microcamera" e consegnò alla donna un piccolo

dispositivo spia "e poi ci sono le telecamere delle strade che hanno ripreso la nostra macchina inseguita dalla loro... quindi...".

La donna chiese: "Nel caso in cui le informazioni contenute nella microcamera non fossero utilizzabili, c'è un altro modo per accertare la veridicità delle tue affermazioni?".

Jefferson rispose un po' incerto: "Beh, si potrebbe provare a far parlare gli uomini catturati...". Restò in silenzio pensieroso guardandosi le scarpe e poi aggiunse: "Mentre li stavamo spiando, ho calpestato un sacco aperto, saranno rimaste delle tracce della sostanza sulla suola. Le nuove tecnologie sono capaci di collegarle al magazzino!".

Jefferson aveva ragione. Grazie a lui riuscirono a trovare prove concrete e incastrare gli spacciatori.

I giorni che seguirono per Jefferson furono devastanti, continuava a pensare a cosa avrebbe potuto fare per Frank.

Si sentiva in colpa.

Doveva fare qualcosa per il suo amico e decise di fare una chiamata:

"Buongiorno, sono l'agente Jay Jefferson. La volevo informare che, dopo quanto accaduto, riceverete le mie dimissioni".

L'agenzia investigativa cercò di convincerlo a restare, ma fu tutto inutile.

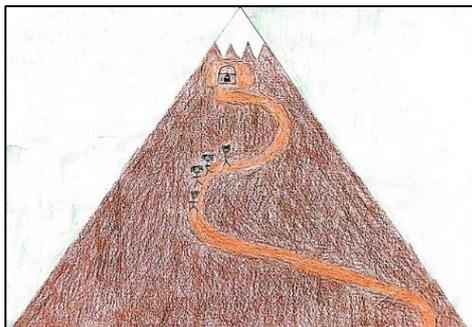
Era convinto che se quel lavoro non poteva farlo più Frank non doveva farlo neanche lui.

Dopo aver catturato i criminali Jefferson ripartì per Torino.

Due giorni dopo ci furono i funerali di Frank: Jefferson si avvicinò alla moglie del suo amico e l'abbracciò. Stavano condividendo un grande dolore e sapevano che da quel momento in poi nulla sarebbe stato come prima.

*Brasil e Mortis Main*

## L'EVEREST E IL TESORO PERDUTO



Giulio, un giorno, ricevette una foto da suo fratello Sandro, che viveva in Nepal.

Su quella foto c'era la mappa di un tesoro che molto probabilmente si trovava sull'Everest; allora Giulio scrisse un messaggio ai suoi amici Andrea, Viola e

Susanna per comunicar loro la notizia.

Il giorno dopo Giulio si incontrò al parco con loro per decidere cosa fare e Andrea, senza esitare, disse: "E allora che aspettiamo? Andiamo a cercarlo!".

Si organizzarono e una settimana dopo partirono per cercare il tesoro. Quando arrivarono in Nepal andarono a casa di Sandro che li ospitò. Susanna appena lo vide si innamorò subito di lui.

Il giorno dopo iniziarono la caccia al tesoro sull'Everest e, dopo tante ore di cammino, Giulio propose di fermarsi per pranzare.

Durante il pasto Giulio, pentitosi di aver coinvolto i suoi amici e desiderando il tesoro tutto per sé, decise di ostacolare gli altri, perciò rubò la mappa e se la mise in tasca. Viola però lo vide e gli andò a chiedere: "Perché l'hai presa?".

Lui all'inizio non rispose, poi si giustificò dicendo che voleva solo vederla.

Dopo un po' ripartirono, ma Andrea si accorse che la mappa non c'era più e allora tutti si impanicarono. Per fortuna Andrea era previdente e ne aveva fatta una copia, così tranquillizzò il gruppo.

Giulio si rattristò, perché il suo piano non aveva funzionato.

Ripartirono.

La sera si accamparono per dormire, ma Viola faticò ad addormentarsi, perché pensava a quello che aveva visto e non sapeva se dirlo ai compagni.

All'alba Giulio fu il primo a svegliarsi; prese la mappa e si incamminò da solo verso il tesoro. Viola, come al solito, vide tutto, ma stavolta avisò gli altri: "Giulio è appena scappato con la mappa!".

Gli amici si prepararono e partirono velocemente, ma non riuscirono a raggiungerlo. Per loro fortuna Giulio aveva lasciato delle impronte che loro seguirono.

Visto che si avvicinava la sera, la comitiva decise di accamparsi nuovamente, sicuri che Giulio non sarebbe arrivato troppo lontano senza acqua e cibo.

La mattina si svegliarono presto per continuare la ricerca, ma si accorsero che non vi erano più orme da seguire.

Susanna allora disse: "E ora cosa facciamo?".

Nessuno rispose. Poi sentirono un urlo. Era Andrea, che aveva trovato Giulio dietro una roccia, svenuto. Lo svegliarono e gli diedero dell'acqua e del cibo, così da farlo star meglio. Tutti restarono in attesa di una spiegazione che non tardò ad arrivare.

Susanna, intanto, si allontanò dal gruppo per pensare alla prima volta che aveva visto Sandro, perché in quei giorni si era accorta che gli piaceva anche Andrea. Nella sua testa pensò: "Forse è meglio Andrea, perché è più simpatico e gentile; anche se Sandro è più bello". Allora rifletté sul fatto che la bellezza non conta, e decise di dichiararsi.

Proprio in quel momento arrivò Andrea, deciso a dirle che gli piaceva. Iniziò il discorso di dichiarazione, ma non andò come aveva immaginato.

"Come va? Bello fare questa avventura tutti insieme, vero?" iniziò il ragazzo.

Susanna rispose: "Sì, bello".

Mentre Andrea parlava, Susanna guardava il paesaggio, e a un certo punto vide in lontananza una grotta e qualcosa di luccicante e urlò SIIIIII, nello stesso momento in cui il giovane le disse: "Mi piaci".

Dapprima Andrea, fraintendendo, esultò di gioia, ma quando lei urlò: "Abbiamo trovato il tesoro!", l'entusiasmo del ragazzo si smorzò.

Viola e Giulio erano a riposarsi nelle tende ma sentendo urlare si misero a correre.

Intanto Susanna si rivolse ad Andrea e gli chiese: "Che cosa mi stavi dicendo?".

Lui iniziò a balbettare: "N-n-no, cioè S-s-sì, mi piaci".

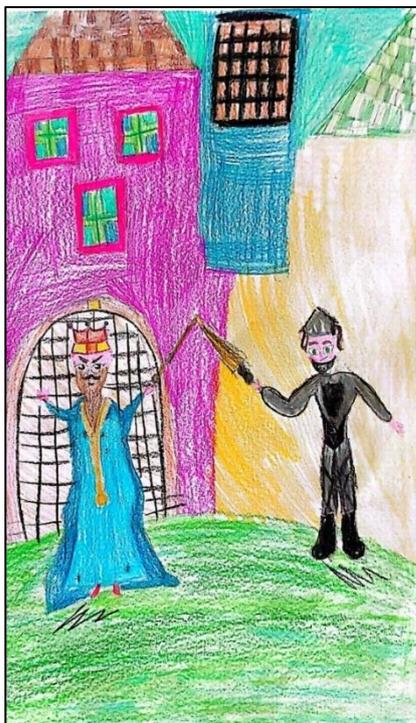
Ci fu un silenzio tombale fino a quando lei rispose: "Anche tu mi piaci!".

I due si misero insieme e andarono a dare la bella notizia agli altri che furono molto felici per loro.

Il gruppo prese l'oro e si preparò per rientrare a casa.

*Cielo e Tractorman*

## LA SCONFITTA DI SCAR



Erik era un ragazzo dai capelli scuri e dagli occhi verdi. Era molto alto e in ottima forma; era simpatico e altruista. Secondo il suo amico Arthur era molto coraggioso, ma anche modesto. Arthur era un ragazzo estroverso e vivace, basso e con i capelli biondi; i suoi occhi erano marroni e aveva le lentiggini.

Vivevano entrambi a Gargavilla e sognavano di compiere imprese eroiche.

Un giorno vennero a sapere che Scar, un re malvagio, stava progettando un attacco a Gargavilla e si misero subito in cammino verso il suo regno per impedire che ciò avvenisse.

Quella era l'occasione giusta per dimostrare il loro valore.

Giunti finalmente al castello di Scar, Erik intravide, intrappolata nella torre, una fanciulla con i capelli rossi e ricci, gli occhi azzurri e le lentiggini. Il ragazzo se ne innamorò all'istante e decise che non avrebbe atteso un altro minuto e corse a salvarla.

Superò una vasca piena di piranha, e riuscì ad evitare di essere trafitto da frecce velenose. Dopo numerose prove raggiunse la torre e liberò la fanciulla.

Venne così a sapere che lei si chiamava Georgia ed era stata imprigionata dal suo stesso padre: Scar.

"Grazie per avermi salvata!" disse Georgia.

"Come avrei potuto lasciare una fanciulla così bella rinchiusa dentro una torre?"

"Come posso ringraziarti?"

"Dicendomi dove si trova tuo padre."

Georgia rispose che si trovava nel palazzo e più precisamente nella sala del trono.

"Arthur! Porta al sicuro la ragazza, mentre io affronterò Scar!" disse Erik.

"Signorsì capitano!".

E così il suo fedele amico partì a cavallo insieme alla giovane in direzione di Gargavilla.

Intanto, l'eroe arrivò nella sala del trono, appena in tempo per vedere Scar fuggire da un passaggio segreto. Lo rincorse e riuscì a raggiungerlo prima che si potesse nascondere.

"Fermo là! Non hai scampo!"

Scar lo colse di sorpresa, sfoderando la spada e menando un fendente. Erik riuscì a scansarsi appena in tempo ed estrasse anche lui l'arma.

Così ebbe inizio il duello.

Il ragazzo si trovò presto in svantaggio, perché il re era un abile spadaccino, ma si ricordò di Georgia, e benché sfinito, ritrovò le energie. Doveva sconfiggere quel malvaggio, affinché non la tormentasse più e, con uno stridio della spada, prima lo ferì e poi gli tagliò di netto la testa.

Erik tornò vittorioso a Gargavilla.

"Ho vinto! Ce l'ho fatta! Scar è morto!" urlava a squarciagola.

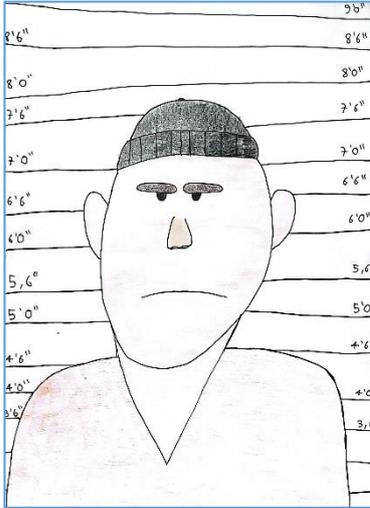
Il giorno dopo si tenne il matrimonio di Erik e Georgia. Il guerriero era euforico. Si diede inizio al banchetto, ma la festa venne interrotta dal re di Gargavilla in persona, che si avvicinò a lui e gli disse: "Erik, hai salvato la nostra città, l'hai protetta da ogni pericolo e so che sempre la difenderai, perché tu sei un ragazzo coraggioso e leale. Io non ho figli e ho deciso che sarai tu il mio erede".

Così, insieme al matrimonio, si svolse anche la cerimonia di investitura per il nuovo re di Gargavilla.

Erik ebbe tre figli e, dopo la sua morte, tutti i sudditi rimasero in lutto a lungo. Infatti Erik fu il monarca più valoroso che la cittadina avesse abbia mai avuto.

*Chicago e Miraculus*

## LA GROTTA DEI SOSPIRI



Jason era un esploratore britannico che aveva deciso di organizzare una spedizione sulle vette del Caucaso, in un luogo chiamato la Grotta dei Sospiri. Era a conoscenza di quel luogo poiché aveva consultato un'antica mappa della Russia.

Jason partì insieme alla sua ragazza Veronica, al suo migliore amico Alvin e ad un altro esploratore di nome Fred, conosciuto in una biblioteca.

Una volta arrivati nel Caucaso, si divisero: Fred, Jason e Veronica si diressero verso Nord ed Alvin verso Ovest. Durante il loro percorso i tre ebbero un incontro non molto piacevole...

Stavano seguendo il sentiero tracciato sulla mappa, quando, ad un certo punto, Fred li convinse a prendere una scorciatoia, ma si imbattono in un orso che diede loro del filo da torcere. Fred, allora, tirò fuori una rivoltella, che fino a quel momento aveva tenuto ben nascosta, e sparò in aria tre colpi, terrorizzando l'animale, che scappò via. Jason e Veronica rimasero stupiti, perché non sapevano nulla dell'arma, ma poiché grazie ad essa erano sopravvissuti non chiesero nulla a Fred.

Dopo un po' di cammino si ritrovarono di fronte a una "parete" di frasche. Fred la scostò e trovarono un enorme macigno che nascondeva l'ingresso della Grotta dei Sospiri. I ragazzi spostarono il masso mastodontico ed entrarono, mentre Veronica rimase fuori a fare la guardia e contattò Alvin per informarlo di raggiungerli.

All'interno della grotta i due esploratori si accorsero di un forte luccichio prodotto da un minerale viola scintillante e fu in quel momento che Fred svelò la sua identità: il suo vero nome era Claudius Blossom ed era una spia russa sotto copertura, interessata a quel prezioso minerale, utile per la costruzione di armi nucleari. Quindi estrasse di nuovo la pistola e la puntò alla fronte di Jason, invitandolo ad allontanarsi dal quarzo. A quel punto il ragazzo trasformò la paura in coraggio e colpì Fred con una pietra.

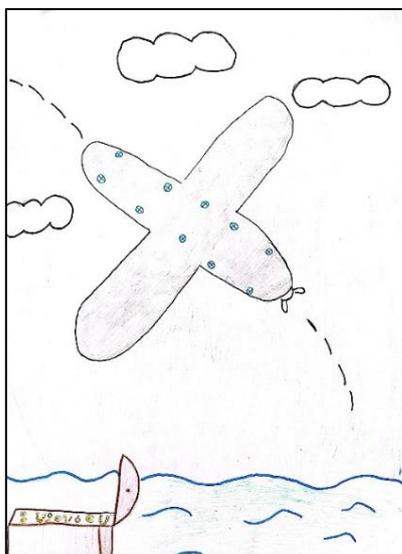
Dopo aver recuperato il quarzo, Jason corse fuori dalla grotta, raggiunse gli altri e con loro rientrò velocemente a Londra, dove raccontò la sua disavventura alla polizia di Scotland Yard.

Ebbe inizio la caccia all'uomo, ma Fred, o meglio Claudius Blossom, non venne mai più ritrovato.

Quell'indagine fu archiviata come "Il caso della Grotta dei Sospiri".

*Peppo e 97*

## I DUE RAGAZZI E IL FORZIERE



Un giorno Christian e Samuele decisero di fare un viaggio. Si imbarcarono a Mosca su di un volo per la Cina. Dopo alcuni minuti dal decollo, il comandante avisò i passeggeri che c'erano delle turbolenze, ma Christian e Samuele non diedero molta importanza a quell'annuncio, finché la situazione non si fece davvero critica e l'aereo incominciò a perdere quota. I pochi passeggeri presenti gridavano dalla paura.

Ad un certo punto, si sentì un forte impatto e i due ragazzi, frastornati e terrorizzati, si accorsero subito di essere precipitati in acqua. Si tolsero la cintura e cercarono di aprire lo sportello prima che il velivolo fosse completamente sommerso. Quando ci riuscirono, nuotarono affannosamente per arrivare in superficie.

Nessun altro passeggero si era salvato e l'aereo ormai era completamente sommerso.

Una volta raggiunta la riva a nuoto, Samuele vide qualcosa di strano vicino alla vegetazione e si allontanò senza dire nulla all'amico. Christian lo seguì.

Arrivarono davanti a un'enorme cassapanca di legno e si accorsero che si trattava di un forziere: cercarono di aprirlo e quando ci riuscirono videro che conteneva monete d'oro e altri oggetti preziosi.

Un signore molto anziano che passeggiava sulla spiaggia, vedendoli, si avvicinò loro e chiese come avessero fatto a trovare quel forziere che lui cercava da molto tempo.

Christian e Samuele, sospettosi, non gli risposero subito; poi Christian gli disse che l'avevano trovato lì.

L'anziano chiese loro perché fossero bagnati e i due ragazzi gli spiegarono cosa era successo, mentre si riempivano le tasche dei pantaloni e delle giacche di monete e oggetti di valore. Poi, si allontanarono velocemente, evitando di ascoltare le parole del vecchio che voleva trattenerli.

I due amici raggiunsero il primo centro abitato che trovarono e si nascosero. Speravano che l'uomo non li avesse seguiti o peggio, denunciati, per essersi appropriati di qualcosa che non apparteneva loro.

Passò un po' di tempo e poi videro avvicinarsi degli uomini in divisa: erano dei poliziotti che, avendo visto Christian e Samuele aprire il forziere in spiaggia e impossessarsi di cose preziose, volevano farsi consegnare la refurtiva.

I giovani uscirono allo scoperto e consegnarono agli agenti gli oggetti.

Furono lasciati liberi.

Christian e Samuele però non erano tranquilli e ripensavano continuamente alle ricchezze che avevano perduto, perciò escogitarono un piano per recuperare il tesoro.

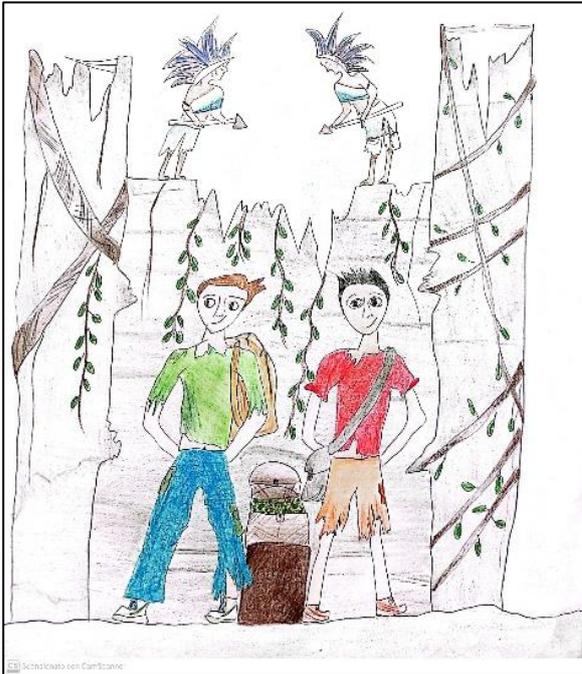
Non dormirono per tutta la notte e la mattina seguente si recarono in caserma con due zaini molto capienti. La caserma era affollata e loro riuscirono a passare inosservati.

Cercarono con discrezione in ogni stanza, finché non trovarono il forziere rinvenuto sulla spiaggia. A quel punto riempirono gli zaini di pietre preziose, monete e gioielli e senza essere visti uscirono.

Raggiunsero la Cina e come programmato vi trascorsero le vacanze, poi ritornarono a casa più ricchi di quando erano partiti.

*1018 e 177*

## UN'AVVENTURA INASPETTATA



Nel 2000 un ragazzo di nome John e il suo amico Michele, studenti universitari, presero un aereo per andare a trovare le loro famiglie. Durante il viaggio ci fu un problema al motore e il veicolo iniziò a precipitare e cadde in una foresta. John si svegliò e trovò subito Michele. Stava bene, ma era un po' stordito. Per prima cosa i due si misero a cercare altri sopravvissuti, ma non trovarono nessuno. Erano

gli unici a essersi salvati. Allora i due amici si misero a costruire un rifugio. Durante la notte sentirono un rumore, come di passi, ma erano troppo stanchi per andare a controllare e si addormentarono.

La mattina dopo i due cercarono da mangiare e trovarono, vicino all'aereo distrutto, un kit di sopravvivenza con cibo, coperte, e un trasmettitore di emergenza che non sapevano usare. Poi udirono delle voci e decisero di scoprire da dove provenissero. In una radura poco distante videro alcuni indigeni parlare tra di loro. Si avvicinarono al gruppo, ma non troppo, per non essere visti e li ascoltarono. Parlavano di un tesoro.

Quando i nativi se ne andarono, i due amici trovarono, per terra, un pezzo di una mappa e la rubarono.

John e Michele decisero che in attesa dei soccorsi potevano impiegare le loro energie a cercare il tesoro.

Il giorno dopo, presero delle provviste, e partirono. La prima tappa da raggiungere era via mare, perciò costruirono una zattera e iniziarono a remare. Remarono finché non trovarono alcuni pezzi di una barca e si preoccuparono molto, allora remarono più velocemente. Dopo mezz'ora trovarono una scatola

che galleggiava. John la prese, la aprì e vi trovò un altro pezzo della mappa. I due ragazzi si rallegrarono.

Una volta a terra unirono i due pezzi della mappa, ma subito si accorsero che ne mancava ancora un terzo.

Dopo ore di camminata videro un cartello con una freccia che indicava una direzione e loro decisero di seguire il percorso. Quando arrivarono alla fine del sentiero trovarono il terzo pezzo della mappa su di una roccia e la ricomposero. Era completa! All'improvviso degli indigeni uscirono dagli alberi e rubarono loro la mappa, lasciandoli lì, legati ad un albero. John per fortuna aveva un coltellino in tasca che aveva trovato nel kit di sopravvivenza e riuscì a tagliare la corda. Michele si ricordava la mappa a memoria, perciò continuarono la ricerca del tesoro.

Ripresero a camminare e si trovarono davanti a un castello abbandonato ricoperto di vegetazione. Michele era certo che il tesoro si trovasse lì. I ragazzi vi entrarono e lo ispezionarono. Arrivati davanti a una scala che conduceva verso il basso, iniziarono a scendere. Michele per sbaglio toccò una corda e i muri cominciarono a chiudersi lentamente e i gradini a sgretolarsi, quindi non potevano tornare indietro. Erano molto spaventati e non sapevano cosa fare per salvarsi. Per fortuna John trovò una robusta e grossa statua con una spada e con essa riuscì a bloccare le pareti.

John e Michele però si erano persi. Stanchi si sedettero appoggiandosi al muro, ma fecero scattare un altro trabocchetto e il pavimento iniziò ad inclinarsi e un enorme pietra prese a rotolare verso di loro. Corsero velocemente nella direzione opposta e riuscirono a ripararsi in una piccola rientranza, appena in tempo. Il masso rotolò oltre e loro poterono rilassarsi.

I due finalmente trovarono il tesoro in una stanza del castello: c'erano molti gioielli e monete. Iniziarono a raccogliere i preziosi come meglio potevano. Ad un certo punto arrivarono gli indigeni e cercarono di catturarli, ma loro riuscirono a fuggire, ripercorrendo la strada a ritroso.

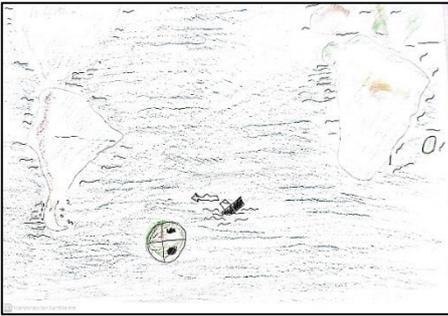
Una volta fuori dalla fortezza trovarono un elicottero ad aspettarli. Stupiti, ma contenti, di quella sorpresa, salirono sul veicolo appena in tempo.

Il pilota raccontò loro di aver ricevuto un segnale dal trasmettitore che, inavvertitamente, loro avevano attivato.

I due amici tornarono a casa sani, salvi e ricchi.

*Jack e H*

## NAUFRAGIO



“Mamma! Papà!” gridano in coro scendendo le scale Marco ed Elisa, due gemelli di 12 anni

“Dobbiamo dirvi una cosa”.

“Sparate!” dicono i genitori.

“Vi ricordate il nostro amico Diego? Ci ha invitato a casa sua in Sudafrica per le vacanze

e noi vogliamo andarci”.

“Ma siete impazziti! È troppo lontano! Voi non andrete da nessuna parte!” esclama la madre, sostenuta dal marito.

I ragazzi tentano più e più volte di far cambiare idea ai genitori, ma senza successo.

Un pomeriggio, mentre la madre e il padre sono a fare la spesa, Marco ed Elisa scappano: si dirigono al porto per prendere la prima nave diretta in Sudafrica e, dopo aver acquistato i biglietti, si imbarcano su una piccola nave, noncuranti delle conseguenze della loro fuga.

Durante il viaggio il comandante si accorge che qualcosa non va. La notte, infatti, la nave inizia ad imbarcare acqua. Intanto i ragazzi non riescono a dormire perché un pensiero li tormenta.

“A me manca la mamma!” esclama Elisa.

“Tranquilla, appena arriveremo da Diego la chiameremo e magari, chissà, lei e papà ci raggiungeranno”.

Ad un certo punto sentono un forte boato. Decidono allora di uscire a controllare e aprono la porta della loro cabina, ma una valanga d’acqua li investe. Riescono a fatica a raggiungere l’esterno e a salire su di una scialuppa di salvataggio. Una volta in mare, iniziano a remare fino a che, stremati, si addormentano.

Il mattino seguente si ritrovano nei pressi di una spiaggia. La raggiungono e tirano in secca la barca. Sono soli. Non si vedono altre scialuppe.

“Che posto è questo?!?” chiede spaesata Elisa.

“Non so, andiamo ad esplorare!”

“Ma a me sembra pericoloso! Non ci sono costruzioni, non c’è nessuno!”

Dopo un po’, Marco riesce a convincerla e insieme vanno in perlustrazione.

“Guarda laggiù!” grida la sorella, indicando un albero.

“E’ una palma!” commenta Marco e poi si avvicina a studiarla.

“Prova a scuoterla! Bravo, così. Aspetta...Occhiooo!!” grida la giovane ragazza, vedendo un cocco cadere “Togliti da lì. Arrivaa!!”.

*Sbam* e il cocco cade su di una pietra, aprendosi.

“Buon appetito!”

Dopo questa sostanziosa colazione i ragazzi si incamminano verso la scialuppa, ma ad un certo punto...

“Ho sentito un ringhio!”

“Io non ho sentito niente. Forza! Siamo quasi arrivati! Ci sposteremo con la barca lungo la costa in cerca di aiuto. E’ l’unico modo per muoversi velocemente e in sicurezza.”

Poi di nuovo quel rumore...

“L’ho sentito di nuovo, ne sono sicura!”

“Eli, non ti muovere...”

Da un cespuglio spunta un lupo grande e grosso lupo africano, ringhiando.

“Scappaaaaa!!!” grida Marco, ma appena si gira si accorge che diversi lupi li hanno circondati.

“Non ti muovere” sussurra allora alla sorella, sperando in un miracolo.

I lupi si avvicinano sempre di più. Ma ad un certo punto i ringhi degli animali vengono sovrastati da un altro suono, più potente e profondo.

Un secondo dopo i ragazzi si ritrovano davanti un gorilla che spaventa il branco che scappa all’istante. I giovani ringraziano il bestione, che va via soddisfatto.

Poi, ancora scossi per quella insolita mattinata, tornano alla scialuppa e scoprono che è diventata “la casa” di qualcuno. Infatti, vi riposa un coccodrillo, che, appena sente arrivare i ragazzi, si sveglia e inizia a trambullare, cercando di difendere il suo rifugio. I due, stavolta, non si lasciano intimorire e Marco tira fuori dalla tasca una scatola di fiammiferi. Ne accende uno e inizia a fare versi per confondere l’animale: “Ah! Oh! Roarrrrhhhhhh!!”.

Nessun risultato.

Allora Elisa stacca un ramo da un albero, gli dà fuoco e inizia ad agitarlo. E alla fine il coccodrillo si allontana.

I ragazzi provano a ripartire. Ma qualcosa non va... Si è aperta una falla sul fondo dell'imbarcazione!!

I due decidono perciò di scrivere sulla sabbia, a caratteri giganteschi, SOS, sperando che qualcuno veda il loro messaggio. Ora il problema è superare la notte!

"Proviamo a costruire una capanna! Facciamola di legno!!" suggerisce Elisa.

"Ok! Ne ho preso un po'!"

I due si mettono al lavoro, legando insieme dei piccoli tronchi di legno con delle liane.

"Ce l'abbiamo fatta!" grida felice la giovane.

I ragazzi, sfiniti, mangiano un altro cocco e poiché è tardi si sdraiano per dormire. Ma dall'esterno arrivano strani rumori: sembrano dei passi. Marco stringe a sé Elisa, come per proteggerla. Il suo cuore batte a mille. Rimangono immobili, in attesa, muti come pesci. Anche il respiro sembra bloccarsi.

Ma il silenzio non dura tanto:" Etcìù!!" starnutisce Elisa.

"Chi va là? Siamo la guardia costiera! Uscite!" grida una voce maschile.

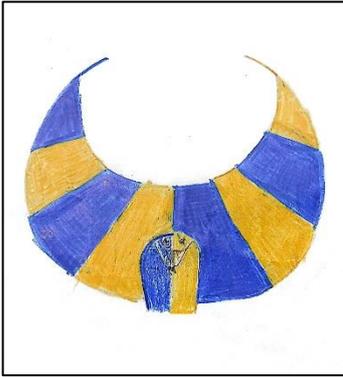
I ragazzi non se lo fanno ripetere due volte ed escono precipitosamente dal loro "rifugio" gridando: "Finalmente! Siamo salvi!".

Dopo aver raccontato la loro avventura ai soccorritori, Elisa e Marco scoprono che la richiesta d'aiuto aveva funzionato! Qualche ora prima, infatti, una nave da crociera era passata vicino alla costa e un crocierista, scrutando la spiaggia col binocolo, aveva visto il loro messaggio di aiuto e dalla nave era partito un SOS.

In breve tempo i ragazzi si ritrovano a casa, accoccolati tra le braccia dei loro genitori, più felici che mai. Mamma e papà promisero ai ragazzi di accompagnarli a trovare Diego l'estate successiva.

*Maggiemu e Khoia*

## IL TESORO LEGGENDARIO



William Blake era un giovane archeologo sempre pronto a intraprendere spedizioni per scovare reperti antichi, ma non aveva mai avuto a che fare con l'Egitto e con le leggende che narravano storie fantastiche.

Ormai se ne parlava su tutti i giornali: la piramide di Giza era crollata e dalle macerie era emerso un edificio con la forma di un cubo, al cui interno, però, nessuno si era avventurato per paura di morire. Gli abitanti del posto, infatti, avevano trovato un papiro molto antico scritto in geroglifico; quest'ultimo era stato tradotto e il testo diceva che, all'interno della costruzione, custodita da tremende trappole, vi era la tomba di Usak, un faraone poco conosciuto, ma assai potente. La leggenda riportata sul papiro raccontava, infatti, che il faraone realizzò una collana d'oro con inciso un serpente dagli occhi di pietra: se indossato, il gioiello avrebbe donato al suo portatore il potere di viaggiare nel tempo.

Il collier era nella tomba, aspettava solo di essere trovato.

Poiché, fino ad allora, nessun archeologo si era fatto avanti, William Blake decise di affrontare l'impresa. Con lui ci sarebbero stati anche Sebastian Cold, un archeologo di mezza età appassionato dell'antico Egitto, e Jennifer Horse, una geologa molto giovane ma promettente.

Erano pronti a tutto. Nessuno li avrebbe fermati.

Non sapevano però che avrebbero avuto a che fare con un nemico. Infatti, a loro insaputa, John Mc Blond, un trafficante di manufatti antichi, stava organizzando la sua partenza per trovare il tesoro. Però, a differenza di William e degli altri componenti della squadra, che volevano la collana per poterne studiare i misteri, John voleva entrarne in possesso per scopi personali, per rivenderla e far soldi.

La squadra di William partì con un elicottero verso l'Egitto, e così anche John Mc Blond. Non era possibile, però, atterrare direttamente davanti alla piramide a causa dei lavori di scavo, perciò entrambe le spedizioni si fermarono nella

città di Giza, in due punti differenti. John Mc Blond lasciò la città solamente dopo aver controllato quanti milioni di dollari avrebbe potuto ottenere vendendo il gioiello.

Per il team di William fu facile raggiungere il cubo: camminarono per circa un'ora e, una volta arrivati, iniziarono a fare dei giri intorno all'edificio per ispezionarlo. Non trovarono né porte né alcun tipo di apertura. Controllarono un'altra volta, in cerca di passaggi segreti, ma niente da fare... ad un certo punto, però, Jennifer inciampò su un masso e sbatté contro la struttura. Fu così che si mosse un mattone e poi un altro e un altro ancora, finché si ritrovarono davanti ad un ingresso con un corridoio lungo e buio.

Allora Sebastian commentò con tono scherzoso:

“Se tutte le prove saranno così, raggiungere la collana sarà un gioco da ragazzi!”  
Ma si sbagliava di grosso.

Si addentrarono nel corridoio. Era umido e molto freddo. Ebbero da subito la sensazione di non essere soli. La suggestione faceva davvero dei brutti scherzi. William appoggiò una mano su una delle pareti del corridoio e sentì qualcosa di viscido al tatto. Accese la torcia e lanciò un grido: tutto il cunicolo era tappezzato di serpenti. Questi ultimi iniziarono a strisciare verso di loro, ma prima che potessero raggiungerli, i tre archeologi, con dei bastoni, batterono ripetutamente sul terreno, provocando un rumore tale da spaventare gli animali e farli scappare. Dopo quella spaventosa disavventura, decisero di proseguire con le torce accese, ma furono subito sommersi da un'ondata di pipistrelli, svegliati dal frastuono. I volatili li rallentarono un po', ma loro non si persero d'animo e continuarono la loro ricerca.

Arrivati alla fine del corridoio, si ritrovarono in una grande stanza chiusa con al centro la statua di uno scriba seduto, che teneva in mano una tavola bucata e nell'altra delle pedine di legno di due colori diversi.

William capì che avrebbero dovuto partecipare ad una sfida di “forza quattro”, un gioco per due persone, che consisteva nell'inserire a turno delle pedine di diverso colore, con lo scopo di formare una fila da quattro orizzontale, verticale o obliqua, con pedine della stessa tonalità.

William si sedette per primo davanti alla statua per poter giocare. Lo scriba, in realtà, era un automa che grazie a un braccio meccanico poteva compiere dei movimenti semplici e combinati.

William riuscì a vincere, poi fu il turno di Jennifer, che batté l'avversario, e infine toccò a Sebastian, che non era tra i migliori giocatori. Sebastian purtroppo perse e una botola si aprì improvvisamente sotto di lui: stava per precipitare in una stanza con il pavimento disseminato di lance acuminate, quando William e Jennifer lo afferrarono. Cercarono di tirarlo su, ma le mani sudate resero loro difficile l'operazione. Nonostante ciò, dopo lunghi sforzi, riuscirono a trarre in salvo il compagno e fu la statua a finire nella botola, che si richiuse lentamente sopra di essa. Fu così che la parete in fondo alla stanza si sollevò e la squadra entrò nella camera successiva. Questa era piena di tesori, ma William, Sebastian e Jennifer non badarono a quelli. La loro attenzione fu attirata da un sarcofago posto al centro della stanza. Faticosamente lo aprirono e vi trovarono all'interno il corpo mummificato del re Usak con indosso la sua collana. William tirò fuori con cautela il gioiello, ma ecco che irruppe nella stanza John Mc Blond con una pistola. Gliela puntò contro e disse:

"Tu dovresti essere William Blake e questa la tua patetica squadra! Si parla tanto di te in giro, ma mai quanto si parlerà di me dopo che sarò entrato in possesso di quel gioiello! Perché sarà così che andranno le cose! Ti chiederai come sono riuscito ad arrivare qui. Beh, è stato facile, mi sono finto un archeologo, sono entrato e ho semplicemente percorso il corridoio e la stanza senza alcuno sforzo, dato che avete sbloccato tutti i trabocchetti. E adesso passami la collana, o sparo!"

Allora William si avvicinò a lui e gliela gettò ai piedi, ma urtando contro il pavimento si ruppe in diversi pezzi e così si ruppero anche i sogni malvagi del trafficante.

John Mc Blond, accecato dalla rabbia, si preparò a premere il grilletto, ma ad un tratto comparve la protezione civile a cui Jennifer, nel trambusto, aveva mandato un messaggio d'aiuto. La protezione civile portò via Mc Blond per poi consegnarlo alla polizia.

In questo modo fu fatta giustizia, ma non si seppe mai se la collana donasse effettivamente dei poteri. Per questo motivo questa storia viene ricordata come "la storia del tesoro leggendario".

*Carpapanni e El Football*

## IL SEGRETO DEL TESORO SCOMPARSO



Betta, Martha e Jack uscirono dal loro appartamento, pronti a visitare l'isola. Erano appena sbarcati su Bairik, un'isoletta del Mar Mediterraneo di fronte alle coste egiziane. Lì la vegetazione era molto varia ed il clima arido. L'isola

era ricca di cultura e di tradizioni.

I tre fratelli si diressero verso la piazza dove si svolgeva il mercato, poiché volevano acquistare qualche articolo particolare. Tra vasi, tappeti e mobili di legno intagliato, Betta vide un pezzo che catturò la sua attenzione: un bellissimo coltellino svizzero dorato con inciso uno scarabeo.

"Ragazzi, guardate un po' qui" disse lei, richiamando l'attenzione dei fratelli.

I due si avvicinarono e guardarono ciò che la sorella aveva in mano: "Wow, è molto particolare" commentò Martha, prendendo l'oggetto. Lo girò e vide una piccola scritta incisa: "Si vis thesaurum invenire sub umbra serpentis debes quaerere" lesse ad alta voce.

"Ma questo è latino! Significa *se il tesoro vuoi trovare, sotto l'ombra del serpente devi guardare*" tradusse Martha, che aveva un'ottima conoscenza di quella lingua antica.

"Strano, non si trovano spesso scritte latine in Egitto. Comunque vorrei comprarlo" continuò Martha.

"Ma costa un bel po'!" osservò Jack.

"Eh già. Forse sarebbe meglio prendere altro" aggiunse Betta prima di allontanarsi.

Martha alla fine lo posò, anche se un po' contrariata.

Il pomeriggio trascorse e i tre ragazzi si fermarono a riposare in un parco all'ombra degli alberi.

“Abbiamo fatto proprio un bel giro! Sono davvero stanca, ma anche molto contenta” commentò Betta, sedendosi su una panchina.

“Già, ma non riesco a togliermi dalla mente quel coltellino...lo avrei dovuto comprare!” rifletté Martha ad alta voce.

“Ehi, guardate lì!” esclamò Jack, rivolgendo lo sguardo oltre le spalle delle sorelle. Loro si girarono e videro un'imponente statua a forma di serpente.

Si avvicinarono, incuriositi.

Betta osservò la statua girandole intorno: “Ragazzi, c'è una scritta strana qui dietro!”

“Ma è la stessa scritta che abbiamo visto sul coltellino” esclamò Martha.

Jack ispezionò con più attenzione la statua: “La scritta dice di guardare sotto l'ombra del serpente. Ci dev'essere una sorta di scompartimento nascosto.”

Betta ispezionò la statua ed esclamò: “Trovato!”

C'era un cassetto nascosto dall'edera.

“Cosa c'è dentro?” chiese Martha incuriosita.

“Sembra una mappa. Tirala fuori” disse Jack.

Betta fece come le era stato detto e srotolò il foglio delicatamente. Si trattava davvero di una mappa: i tre ragazzi riconobbero l'isola.

“Guardate! Questo è il parco dove ci troviamo, e questo è l'appartamento” notò Jack.

“C'è anche un percorso tracciato con una linea rossa e una croce al fondo. Non so voi, ma questa mi sembra una mappa del tesoro” disse Betta “e ho una voglia matta di trovarlo”.

Si guardarono negli occhi e all'unisono: “Andiamo a cercare questo tesoro!”.

Pochi minuti dopo, i tre si incamminarono verso le montagne. Martha faceva strada con il foglio in mano, al centro del trio. Camminarono in silenzio per circa una mezz'oretta, finché non sentirono dei passi che si muovevano velocemente verso di loro.

“Ragazze, lo sentite anche voi?” chiese Jack.

“Sta arrivando qualcuno” confermò Betta.

I tre si nascosero dietro ad un cespuglio, sentendo il senso di pericolo crescere mentre il rumore si avvicinava.

Due sconosciuti vestiti di nero sbucarono dal bosco.

Uno dei due disse: "Dove saranno andati quei tre ragazzini? Il capo ci punirà se non li troviamo prima che scoprano dov'è il tesoro".

"Già, ormai non saranno tanto lontani" commentò l'altro.

Dopo che si furono allontanati, i tre fratelli si scambiarono uno sguardo perplesso.

"Non siamo gli unici a cercare il tesoro, dobbiamo sbrigarci a trovarlo" disse Martha, dando voce ai pensieri di tutti.

"Sì, sbrighiamoci" ordinò Jack.

Corsero per una ventina di minuti, finché Martha si bloccò di colpo: "Alt! Dovrebbe essere qui, da qualche parte".

Si erano fermati davanti ad un gigantesco cumulo di rocce.

"E' oltre quelle rocce! Ma come facciamo a spostarle?" si chiese Betta "Forse c'è anche qui un qualche meccanismo, come per il serpente. Cerchiamolo!".

"Andate avanti voi: i nostri inseguitori devono essere qui da qualche parte, perciò io resterò qui a fare la guardia" disse Jack tutto d'un fiato.

Le ragazze perlustrarono le rocce e all'improvviso sentirono una voce sconosciuta provenire dal bosco: "Eccovi! Avevo mandato i miei due aiutanti a cercarvi, ma a quanto pare non sanno nemmeno compiere il loro lavoro".

Uno strano individuo uscì allo scoperto: "Sono Tkauka, e il tesoro che state cercando appartiene a me". Fece una breve pausa e poi iniziò a raccontare: "In un tempo lontano, gli Egizi avevano paura di una possibile invasione da parte dei Romani, perciò accumularono una serie di armi in modo tale da potersi difendere da loro. Ma quando i Romani arrivarono, nel 31 a.C., l'armeria che gli Egizi avevano creato crollò a causa di una frana e non venne mai trovata. Finché non arrivò papa Bonifacio II, che però non poteva appropriarsi delle armi, così le nascose qui e scrisse una mappa per ritrovarle, in caso ne avesse avuto bisogno, ma non ce ne fu mai l'occasione" dicendo queste parole, Tkauka estrasse il coltellino svizzero che i ragazzi avevano visto al mercato.

"Quando ho guardato sotto la statua non ho trovato indizi, perciò ho studiato meglio il coltellino che mi ha svelato un'altra strada verso il tesoro" continuò

l'uomo, svitando il manico del coltellino e rivelando un pezzo di carta "E ora sono venuto a reclamarlo" disse l'uomo prima di scagliarsi su Jack.

A quel punto Betta accorse in sua difesa, parandosi davanti a lui.

Nel mentre, Martha aveva scoperto un meccanismo segreto, lo schiacciò e le rocce si spostarono, rivelando un baule decorato. Tkauka allora schivò Betta e si avvicinò correndo alla cassapanca, ma prima che potesse toccarla, un bastone di legno lo colpì sulla nuca. Si accasciò inerme, e dietro di lui sbucò Betta con un ramo in mano.

"Beccati questo, prepotente!" esclamò la ragazza.

"Brava, Betta!" esultò suo fratello.

"Facciamo presto! Prendiamo il baule e scappiamo, prima che questo qui si risvegli" disse Martha, indicando Tkauka.

"Sì, sì, sbrighiamoci" esclamò Jack.

Cominciarono a correre giù dalla montagna, e dopo quaranta minuti arrivarono al villaggio.

"Andiamo dalle autorità, magari aggiungeranno questi pezzi alla collezione del museo" disse Jack speranzoso.

E così fu. Tre settimane dopo, il coltellino, la mappa e una serie di spade vennero messe in mostra. Tkauka venne arrestato per traffico illegale di reperti storici, e i tre fratelli ricordarono quel viaggio come una particolare avventura da non dimenticare.

*444 e Iris Main*

# LA POESIA

## **Fiordaliso**

Passeggiando nei bei prati  
osservai i suoi petali delicati,  
sembrava sceso dal paradiso  
ecco qui il Fiordaliso.

Mi abbassai e lo colsi  
e alla mia dama lo sporsi,  
un sorriso le illuminò il viso  
e fu felice all'improvviso.

*Jans, 444 e Khoia*



## IL TULIPANO



Mentre guardavo il terreno piovano  
vidi nell'erba un bel tulipano,  
aveva un colore così bello  
che sembrava fatto con un pennarello.

Non ne vidi mai uno così  
e a primo impatto mi stupì:  
aveva i petali color rosso,  
e sembrava un tramonto col mare mosso.

*El Football e Il Giordanista*

## L'ORCHIDEA



Camminavo camminavo  
ma niente trovavo.  
All'improvviso inciampai  
come nessuno fece mai.

E vidi un'orchidea,  
era bella come una dea.  
Sembrava una rosa  
che nel prato riposa.

*Cielo e El Football*

## LA MIMOSA

L'8 Marzo mi ricorda la mimosa,  
che è sempre bella  
e luminosa  
quasi quanto una stella.

A volte il sole la invidia  
perché è sempre gioiosa  
o perché crea concordia  
anche se spesso è pensierosa.



*Chicago e Miraculus*

## I GIRASOLI



Mi hanno regalato dei girasoli  
dato che mi piacciono i fiori,  
quelli di tutti i colori.

Amo molto il girasole,  
perché illumina il mio cuore.

Il sole è meraviglioso  
ed è uguale a un girasole favoloso.

*177 e 777*

## LA MARGHERITA

Margherita piccolina  
sei graziosa, sei carina,  
con il tuo colore bianco  
copri la terra per incanto.

Metti subito allegria  
a chi ti coglie per la via.  
Un bel mazzolino ho preparato  
e alla mamma l'ho donato.

*Tractorman e H*

## LA VIOLETTA

Dalla mia terrazza,  
che si affaccia sulla piazza,  
vedo delle bellissime violette,  
tutte vicine strette, strette.

Portano l'annuncio della primavera,  
festa di fiori da mane a sera.  
Ogni giorno prendo un bel mazzetto  
sotto l'albero vicino al laghetto.



*Jack e Mortis Main*

## **IL PARADISO**

L'amore è come un fiore,  
che ti riscalda il cuore.  
Lo incontri per la via  
e l'anima ti porta via.

L'amore è come una rosa,  
che t'incanta all'improvviso,  
non è normale cosa  
che ti mostri il paradiso.

*Iris Main e Brasil*

## **IL GIRASOLE**

Ecco il Girasole  
con i suoi petali ricchi di splendore  
che trasmette energia  
a chiunque passi per la via.

Ogni volta che lo vedi  
scocca l'amore  
e la tua vita  
si riempie di luce e di colore.



*97 e Sedia*

# IL RACCONTO DEL MISTERO

Luca ora ne era certo: si era perso. Parigi era una grande città ed era la prima volta che la visitava. Aveva lasciato le ampie strade affollate del centro per curiosare un po' in giro ed era finito lì, in quel vicolo buio. Erano solo le 18, ma il sole era già sparito all'orizzonte. Proseguì in una stretta stradina finché non scorse una bottega dall'aspetto davvero strano e misterioso. C'era una sola vetrina scura e la porta d'ingresso sembrava intagliata nel legno di un albero. Sopra di essa campeggiava un cartello con una scritta davvero curiosa: "Bottega di scambio". Chissà quali oggetti si scambiavano in quel piccolo negozietto.

### **13 Marzo 1993**

Luca varcò l'entrata con aria indiscreta. Dietro il bancone c'era un uomo con diverse cicatrici sulla faccia. Cinque sulla fronte e due sulla guancia destra. Forse ne aveva altre sulle braccia muscolose, ma erano coperte da una giacca di pelle nera. Sulla maglia era raffigurato un teschio. Insomma, un uomo apparentemente non amichevole.

Luca si spostò dalla soglia e raggiunse il bancone. La bottega profumava di legno.

"Ehi ragazzo, avvicinati. Cosa mi porti?" chiese con voce profonda il commesso. Sguardò fisso negli occhi. Luca rabbrividì.

"Io....sono solo venuto per visitare Parigi....non ho molto da scambiare..." esordì "Lei cosa offre?".

"Vado a prendere qualche cosuccia che potrebbe interessarti..."

Detto ciò, sparì nel retro del negozio.

Luca si guardò un po' in giro. Passò in rassegna le mensole per vedere se ci fosse qualcosa di utile per un turista come lui, una mappa o una macchina fotografica sarebbero state perfette. Ma con che cosa li avrebbe scambiati? Non aveva niente, se non una cartolina di Parigi, acquistata poco prima. L'uomo tornò al bancone con un sacco nella mano sinistra. Luca, interessato, chiese al proprietario quale fosse il contenuto. Senza esitare, questi aprì l'involucro di tela ruvida di forma allungata. Da quel sacco, estrasse una torcia e una bussola.

“Molto bene. Cosa mi dai in cambio, giovanotto?” chiese l’uomo con voce roca.  
“Ehm...veramente, signore...non accetta i franchi? Io non ho niente da scambiare...ad eccezione di questa cartolina...” rispose, tirando fuori dalla tasca l’oggetto menzionato.

“Non accetto queste forme di scambio” informò “per quanto mi riguarda, puoi togliere il disturbo, uscendo da quella porta” disse indicandola.

“Ma ....mi servono quelle cose! Sono indispensabili per orientarsi in una città così grande...” proferì Luca.

“In effetti... ci sarebbe una soluzione”. L’uomo si allontanò dal bancone con aria losca, afferrò qualcosa dalla mensola vicina e si avvicinò al ragazzo.

“Come hai detto che ti chiami?” A giudicare dalla faccia, dovresti chiamarti Oramo Rirò”.

“Cosa? È un nome strano quello che hai pronunciato.....Io sono Luca Guardischi”.

“Nome del Sud...sei del Sud?”

“Ha indovinato!”

“Mi manca il fisico che avevo da giovane. Anche le mie vecchie mani ...lisce... Ragazzo, mi fa vedere le sue mani?”

Luca, senza porsi domande, tirò fuori le mani dal giubbotto. E a quel punto...ZACK!

## **14 Settembre 2002**

Una ragazza, bella da morire, osservava la sua stupenda figura sull’acciaio del lavandino. Il suo capo era ricoperto da fili d’oro che s’intrecciavano perfettamente formando due lunghe trecce che le ricadevano sulla sciarpa. Aveva due occhi azzurri come il mare in estate, profondi e grandi.

Pioveva e per le strade le persone camminavano a testa bassa, nascoste dal proprio ombrello, avvolte nei loro caldi cappotti.

La ragazza, malgrado il tempo meteorologico, aveva deciso di fare una passeggiata nella periferia di Parigi. Ad un certo punto imboccò una piccola e polverosa stradina, che pareva sicura ai suoi occhi divini. L’aria divenne

d'improvviso gelida. Allacciò anche l'ultimo bottone del soprabito, rimasto aperto e strinse più forte il manico dell'ombrello.

Un'opprimente sensazione di disagio sovrastò di punto in bianco la fanciulla, non appena capì di essersi persa. Poi intravide, poco distante da lei, una piccola bottega e ciò le diede sicurezza. Decise di entrare.

La campanellina d'entrata suonò. La bottega odorava di legno marcio. Le mensole erano vuote. Un vecchio signore barbuto si presentò al bancone: "Bottega di scambio, cosa vuole?" chiese in modo rude il commesso.

"Uh, ehm...non volevo disturbare: mi sono persa e volevo ripararmi dalla pioggia. Niente scambi, grazie" spiegò.

"Beh...potrebbe servirle una bussola" disse l'uomo, posando sul banco l'oggetto menzionato.

"Venga ad osservarla, madame" la incitò.

La ragazza si avvicinò al bancone.

"Che strana! Sembra che al posto della lancetta ci sia un dito...".

Non molto distante dalla bussola, vide un piccolo coltellino svizzero ricoperto di sangue. La ragazza impaurita osservò la bussola, poi di nuovo il coltellino ed infine l'omone.

"Oh...è ketchup! Ho fatto un panino poco fa" si giustificò il venditore.

La ragazza guardò le goccioline che scendevano dalla vetrina: sembrava facessero a gara per raggiungere il pezzo di legno sottostante.

"Quindi? Ha deciso?" chiese l'uomo nervoso.

"Ehm...va bene..." disse lei, che non vedeva l'ora di allontanarsi da lì e tornare a casa.

A quella risposta, l'omaccio trasformò la sua espressione turbata in un aperto sorriso, che mostrò denti bianchi come perle. La giovane allora si rilassò un po'. Lui prese qualcosa dal taschino del grembiule. Una pinza. Rimise la mano nella tasca. Questa volta estrasse un ago. Guardò i bulbi oculari della ragazza: "Lei ha dei bellissimi...occhi!". Detto ciò si avventò sulla ragazza.

Urla, strilla e infine, silenzio.

**8 Gennaio 2014**

Parigi, una bellissima città romantica...ma molto piovosa.

Kim stava leggendo sotto un salice piangente. Aveva lunghi capelli color cenere e occhi così neri da non riuscire nemmeno a distinguerne la pupilla. Era minorenne e non avrebbe dovuto stare in giro con un meteo simile. Intanto, a casa, la madre stava preparando la cena.

Le gocce scivolavano sul suo viso e alle guance parevano carezze.

“Che buffo” pensò Kim “le gocce sono perfettamente tonde”.

All'improvviso iniziò a soffiare un vento fortissimo e lei decise che era ora di rincasare. Le sferzate di vento erano talmente forti che la disorientarono e alla fine si ritrovò davanti a un vicolo. Vi si avventurò cercando riparo. Poco lontano vide una luce proveniente da una bottega. Sembrava accogliente. Kim decise di entrare.

Quella sera, il pasto di Kim rimase in tavola.

*Sedia*

# IL GIALLO

## ASSASSINIO SUL LAGO

Daniela era una donna di mezza età che aveva da poco acquistato una villa sul lago di Sanabria, in Spagna. La villa era molto grande: si sviluppava su tre piani e comprendeva un vasto giardino formato da siepi ordinate e fiori ben curati. Era riuscita a comprare quell'abitazione così lussuosa grazie ai soldi che le erano stati forniti dalla madre, ormai molto anziana. Quest'ultima, infatti, era stata un'attrice famosa e, adesso, non più nel fiore degli anni e malata, aveva deciso di affidare la sua eredità a lei, la sua figlia prediletta.

Un giorno d'estate Daniela decise di invitare alcuni dei suoi parenti più stretti per l'inaugurazione della villa, che sarebbe durata una settimana. Gli invitati erano: Camilla, la sua amata sorella minore; la cugina Sofia, insieme a suo figlio Wolly di circa nove anni; la mamma Carmela con il suo medico personale. Carmela, a causa della sua grave malattia, non poteva muoversi senza un dottore. Daniela, sorprendendo un po' tutti, aveva invitato anche il suo ex, ma solo perché era diventato uno chef stellato. Lucas, così si chiamava, sarebbe rimasto in cucina e non avrebbe avuto contatti diretti con gli ospiti.

Il primo giorno trascorse serenamente, tra passeggiate al lago e gite in canoa. La seconda sera, dopo una cena molto sfiziosa, Camilla andò a dare la buonanotte a sua sorella, per poi tornare nella sua stanza, così come tutti gli altri invitati, eccetto il cuoco che era ancora in cucina a rigovernare.

Il giorno seguente, Daniela era morta. Il suo corpo venne ritrovato in riva al lago con una profonda ferita al ventre. Gli invitati si allarmarono e scoppiò il finimondo: la mamma era disperata, Wolly piangeva...

Tutti sapevano che tra loro c'era un assassino, così la cugina di Daniela propose di chiamare la polizia, ma Camilla la dissuase dicendo: "Posso svolgere io il ruolo di investigatrice! Sono molto esperta in questo campo e smaschererò sicuramente il colpevole!". Gli altri, a malincuore, assentirono. Infatti, avrebbero preferito l'intervento di poliziotti o di investigatori professionisti, ma decisero comunque di fidarsi di Camilla.

Dopo il pranzo, la ragazza, iniziò ad interrogare i parenti. La prima fu la mamma. Ella affermò che dopo il pasto era andata in camera e che il medico le aveva

somministrato le pastiglie serali. L'uomo confermò la sua versione. Fu poi il turno di Sofia con il figlioletto. La cugina disse che la sera prima aveva portato Wolly a dormire, gli aveva raccontato una storia e poi si era assopita anche lei. Il bambino non la contraddisse.

Mancava solo Lucas, il cuoco. Egli raccontò di essere rimasto in cucina a lavare i piatti. Camilla, però, non ne era convinta e perciò portò in cucina lui e gli altri invitati per verificare che dicesse la verità. Una volta lì, tutti notarono un coltello macchiato di sangue, così Camilla gridò: "Guardate, è lui il colpevole! Con questo coltello ha ucciso mia sorella! D'altronde si erano lasciati e non avevano mantenuto dei buoni rapporti".

Il cuoco cercò di difendersi: "No, non è come credete! Stamattina ho preparato le bistecche e non ho fatto in tempo a lavare le posate. Io e Daniela, in realtà, eravamo rimasti amici".

A quel punto Carmela affermò: "Mmh, forse ha ragione. Se non fosse stato così, perché lei lo avrebbe chiamato per offrirgli questo lavoro?!"

E Sofia: "E tu Camilla? Se Nessuno ti ha interrogata, come facciamo a sapere che non sei tu la colpevole?"

In quell'esatto momento Wolly entrò nella stanza. Infatti, dato che si annoiava era uscito e, cercando qualcosa con cui divertirsi, era entrato nella stanza di Camilla e si era imbattuto in un piccolo diario. Incuriosito, aveva iniziato a sfogliarne le pagine per scoprire che vi erano scritti i piani per uccidere Daniela. Stupefatto, era corso in cucina e aveva mostrato l'agenda ai presenti. Quelle parole bastavano per incriminare l'omicida, perciò la polizia venne chiamata e Camilla fu arrestata.

Ma qual era il movente? I soldi! Carmela aveva promesso l'eredità alla figlia maggiore e questo Camilla non poteva proprio accettarlo. Dunque, aveva deciso di uccidere la sorella, così da poter ottenere le ricchezze della madre.

*Jans, Chicago, Carpapunni e Peppo*

## **L'OMICIDIO DEL LAGO DI SAINTE-CROIX**

### **MARGHERITA**

Ci trovavamo su un treno diretto al Lago di Sainte-Croix, in Francia: io, Vittoria, Linda, Andrea e Giudo. Un normale weekend tra amici.

Conoscevo pienamente in ogni minimo dettaglio il piano della mia migliore amica Vittoria, ma dovevo apparire disinvolta davanti agli altri, soprattutto davanti a Guido. Mancavano trenta minuti all'arrivo e già mi sentivo tesa come una corda: stavo per partecipare a un omicidio, non una cosa da niente. Vittoria sembrava molto tranquilla, ma so che in fondo non era così. Io e Vittoria avremmo ucciso Guido quella notte.

Arrivammo allo chalet che avevamo affittato. La casa aveva sei stanze, un salotto, due bagni e una cucina. Entrammo e ci dividemmo le camere. A me toccò quella vicino a Vittoria.

### **GUIDO**

Erano passate tre ore dal nostro arrivo, avevo pochissimo tempo per indagare su Vittoria. In centrale avevamo un fascicolo esclusivamente su di lei e sui suoi traffici illeciti.

Lei trafficava droga da un po' di tempo e avevo tutte le prove per dimostrarlo, ma dovevo aspettare il momento giusto. Stavo camminando avanti e indietro per la camera quando qualcuno bussò e, al di là della porta, sentii Andrea che mi disse: "Ohi Guido, stiamo preparando la cena...Ti va pizza e gelato?". Io gli risposi: "Certo, ho tantissima fame! Arrivo subito!".

### **VITTORIA**

Ero distesa sul letto mentre osservavo il soffitto; nella mia mente continuavo a ripassare il piano: subito dopo cena, ci saremmo svagate un po' con gli altri e, quando tutti sarebbero andati a dormire, io e Marghe ci saremmo intrufolate in camera di Guido per ucciderlo.

Ad un certo punto qualcuno interruppe i miei pensieri, entrando improvvisamente in camera mia gridando: "Vittoria!!! E' ora di cena, vieni giù!".

Era Giulia. I suoi capelli risplendevano al tramonto. Era proprio una bella ragazza con gli occhi verdi e le lentiggini che le ricoprivano gran parte del viso. Mi alzai dal letto e dissi: "Dai, andiamo di sotto che sto iniziando ad avere un po' di fame." Ci sedemmo al tavolo; davanti a me avevo la mia migliore amica: Margherita. Lei aveva dei bellissimi capelli ricci e castani, gli occhi marroni e il naso a punta.

Iniziammo a parlare del più e del meno. A fine cena decidemmo di andare a fare una passeggiata al lago Sainte-Croix. Io mi trovavo più indietro degli altri e stavo osservando Guido: un bel ragazzo con i capelli lisci e il ciuffo, gli occhi azzurri come il cielo mattutino e le labbra sottili. Non gli avevo ancora parlato dall'inizio della vacanza. Meglio così; non volevo pentirmi di ciò che avrei fatto da lì a qualche ora.

Rientrammo in casa. Ormai mancava proprio poco all'avvenimento che avrebbe cambiato drasticamente il corso della nostra vacanza.

Andarono tutti nelle proprie camere a dormire, mentre io e Margherita restammo in salotto per parlare del delitto.

Salimmo al piano superiore un'oretta più tardi e dalla mia camera prendemmo l'arma: un coltello da cucina. Ci saremmo facilmente sbarazzate dell'arma gettandola nel lago.

Una volta giunte davanti alla camera di Guido, Margherita si voltò verso di me e mi disse: "Dopo questo non si torna più indietro, sicura di volerlo fare?" e io le risposi: "Sicurissima".

Con molta calma, abbassai la maniglia ed entrai nella stanza. La luce prodotta dal chiarore lunare era debole, quasi impercettibile, ma abbastanza luminosa da permettere di scorgere Guido disteso sul letto. Margherita mi aspettò sull'uscio della porta, scrutando il corridoio.

Io non ebbi esitazioni e trafissi la gola di Guido con un colpo secco. All'istante i suoi occhi celesti si spalancarono per poi richiudersi dopo una manciata di secondi. Nessun rumore.

## **MARGHERITA**

Vittoria aveva appena ucciso un uomo o dovrei dire NOI avevamo appena ucciso un uomo. Sudavo freddo, la paura di essere colta in flagrante era tanta. Vittoria si voltò di scatto e si mise a correre. Io la seguii. Ci ritrovammo al piano di sotto e un secondo dopo eravamo al lago. Gettammo il coltello in acqua. Tutto fu repentino, quasi surreale. Vidi Vittoria un po' sconvolta, cosa del tutto comprensibile dato che compiere un omicidio non è una cosa semplice. Tornammo nelle nostre stanze in silenzio.

Colui che avrebbe potuto far arrestare la mia migliore amica era appena morto e, in un certo senso, ero sollevata. Le volevo un gran bene ed è proprio per questo che l'avevo aiutata in quel suo sadico il suo piano.

La mattina seguente, quando scesi a fare colazione, c'erano tutti tranne Guido, ovviamente. Mangiammo dei pancake con lo sciroppo d'acero, la panna e le fragole. Parlammo di ciò che avremmo fatto durante il corso della giornata. Finita la colazione Linda ci disse: "Vado a chiamare quel dormiglione di Guido". Così dicendo si avviò per le scale. Non riesco a spiegare le terribili sensazioni che provai in quel momento ma, l'unica cosa che percepivo era un nodo in gola, che mi rendeva quasi impossibile respirare; non potevo o meglio non dovevo sembrare preoccupata o tesa, quindi mi misi a parlare con Andrea. Conversammo per un paio di minuti fino a quando sentimmo Linda urlare.

## **ANDREA**

Stavo parlando con Margherita quando, ad un certo punto sentimmo un grido provenire dal piano superiore. In un millesimo di secondo tutti ci precipitammo di sopra, dove vedemmo Linda sull'uscio della porta della camera di Guido. Riuscivo a leggere il terrore e lo sgomento nei suoi occhi. Presi coraggio e mi avvicinai a lei; quello che vidi era a dir poco agghiacciante: c'era Guido disteso sul letto con la gola tagliata. Mi avvicinai a lui e gli coprii il volto con il lenzuolo. Presi Linda per mano e la portai in salotto, la feci sedere e le portai un bicchiere d'acqua. Margherita telefonò alla polizia.

Dopo circa cinque minuti eravamo tutti seduti lì, l'uno accanto all'altro. Fui il primo a rompere il silenzio e dissi: "E' arrivato il momento di parlare di quello che è accaduto, non possiamo evitare il discorso."

Margherita mi rispose dicendo: "Hai ragione Andrea... Prima di tutto... Siamo d'accordo che la morte di Guido non è stato un incidente, giusto?". Tutti annuirono.

Ad un certo punto calò di nuovo il silenzio che mi permise di riflettere sull'accaduto. Cercai di fare il punto della situazione. Io non ero stato. Decisi di escludere anche Linda perché era rimasta piuttosto traumatizzata da ciò che aveva visto.

Rimanevano Vittoria e Margherita. Vittoria aveva un motivo piuttosto valido per ucciderlo: anche se lei non lo sapeva, io ero a conoscenza dei suoi traffici di droga; Guido stava indagando sul suo caso da un po' di tempo e aveva ottenuto tutte le prove necessarie per incriminarla. A parer mio anche Margherita era coinvolta, lei non aveva nessun motivo per uccidere Guido, ma era pur sempre la migliore amica di Vittoria.

Ad un tratto suonò il campanello e Linda, ancora parecchio sconvolta, si alzò.

## **LINDA**

Mi alzai dal divano, nonostante mi reggevo in piedi a malapena. Andai ad aprire la porta ed entrarono una decina di persone. Una di queste mi chiese di vedere il corpo. Andrea si fece avanti e accompagnò l'agente al piano di sopra, mentre un altro poliziotto mi invitò a raccontare ciò che era successo: "Allora, ieri siamo arrivati da Parigi in treno, io, Guido, Andrea, Vittoria e Margherita. Dopo esserci sistemati abbiamo cenato e poi siamo andati a fare un giro al lago. Una volta tornati, io, Andrea e Guido siamo andati a dormire, mentre Margherita e Vittoria sono restate di sotto a chiacchierare. Stamattina mi sono svegliata alle nove e sono scesa a far colazione. Poco dopo mi hanno raggiunta anche gli altri. Dopo aver finito di mangiare sono andata a chiamare Guido, presumendo che stesse ancora dormendo; però quando sono entrata nella stanza l'ho trovato morto." Poi il poliziotto mi chiese: "Quindi tu sei stata la prima ad aver visto il cadavere Guido?". Risposi di sì e abbandonai la conversazione.

## **ANDREA**

L'agente mi chiese che mi stava interrogando mi chiese cosa ne pensassi di Guido e io gli risposi: "Conoscevo Guido fin da quando eravamo piccolini, lo l'ho sempre reputato un grande amico. Era un ragazzo gentile e disponibile e anche molto ambizioso, a volte un po' vanitoso. Diciamo che era il tipo di persona che, generalmente, sta simpatico a tutti. Non voglio accusare nessuno, ma non posso non dire che Vittoria avrebbe avuto un buon motivo per eliminarlo. Guido era un poliziotto che, guarda caso, indagava su di lei. Lui era convinto che lei spacciasse."

Il poliziotto si fece più attento e mi chiese di essere più preciso.

## **VITTORIA**

Ormai gli agenti avevano interrogato tutti, anche me. Mi chiesi se fossi riuscita a recitare bene la parte dell'innocente.

Una volta sono in camera mia, mi misi a preparare la valigia: gli investigatori ci avevano chiesto di trovare un altro alloggio perché così potevano indagare meglio.

L'ansia di essere scoperta mi sovrastava, mi faceva male il petto per il senso di colpa e mi mancava il respiro.

Mi buttai sul letto per riflettere.

Avevo due strade davanti a me: confessare tutto o scappare.

Scegliere la prima avrebbe voluto dire sprecare tutti i sacrifici fatti fino a quel momento; scegliere la seconda avrebbe significato la salvezza, ma anche abbandonare tutto quello che mi era più caro.

Presi il cellulare e mandai un messaggio a Margherita: "Vieni un attimo, che ti devo parlare".

Dopo qualche minuto lei entrò nella mia stanza, si sedette sul letto e attese in silenzio che io parlassi.

"Ho deciso di confessare ciò che ho fatto e prima che tu mi possa criticare, ascoltami. Io non voglio che tu finisca in prigione a causa mia. Non la faremo franca, in un modo o nell'altro ci scopriranno, quindi mi faccio avanti e confesso

di aver agito da sola. Dovrebbero credermi, altrimenti... ti ho già prenotato un volo che partirà tra due giorni per Las Vegas. Tu partirai e non tornerai mai più. Me lo prometti?"

Margherita, agitata, provò a replicare: "No Vittoria, non è necessario. Non devi dire niente a nessuno, potrebbero non scoprire mai che sei stata tu a uccidere Guido. E poi sono colpevole quanto te, perciò se tu vuoi confessare lo farò anch'io. Abbiamo deciso insieme di compiere questo omicidio e insieme ci assumeremo le conseguenze".

"Mi spiace dirti che se non accetterai le mie condizioni, noi due non saremo più amiche. Io tengo a te più di quando tenga me stessa e non voglio che tu vada in carcere per un mio stupido errore".

Quando terminai il discorso Margherita mi strinse in un abbraccio.

## **MARGHERITA**

Dopo esser uscita dalla camera di Vittoria andai nella mia e terminai di fare la valigia.

Vittoria mi voleva davvero molto bene. Non l'avrei delusa. Avrei tenuto la bocca chiusa.

Finito di prepararmi scesi di sotto.

Eravamo tutti radunati in salotto: noi e gli investigatori. Fu allora che Vittoria disse con voce tremante: "Sono stata io ad assassinare Guido. Me ne pento amaramente. Ero accecata dalla collera, perché lui aveva scoperto i miei traffici. Ieri sera, dopo aver salutato Margherita mi sono vista con Guido e quando lui mi ha detto di avere le prove...ho perso la testa. Sul comodino c'era un coltello. Ho usato quello, poi l'ho buttato nel lago".

Quando terminò di parlare un poliziotto le si avvicinò e le portò le mani dietro la schiena ammanettandola. Poi Linda disse: "Ma come hai potuto fare una cosa del genere, soprattutto come hai fatto a fare una cosa del genere ad un tuo amico!".

Vittoria rispose: "Lui non era mio amico. Piuttosto era un vostro amico" e poi guardandomi aggiunse "Perdonami Margherita".

Detto ciò la portarono via.

Due giorni dopo partii per Las Vegas e gli eventi accaduti al lago Sainte-Croix rimasero solo un brutto ricordo.

*97, H, Brasil e Tractorman*

## LA GROTTA MISTERIOSA



Un giorno di primavera quattro ragazzi, Amelie, Megan, Jack e Michael, furono invitati ad un torneo di kayak. Arrivarono al lago presto. Era un posto meraviglioso, c'era già moltissima gente. Sulla riva c'erano delle anatre a cui i bambini lanciavano pezzi di

pane. Prima di avviarsi verso il torneo, Amelie propose di andare a lanciare del pane alle anatre. In seguito si diressero verso il pontile dove si sarebbe svolto il torneo. La competizione non durò molto, ma fu avvincente. Loro arrivarono terzi su dieci squadre.

Finita la gara, Jack si addentrò nel bosco per andare a cercare un bar o un chioschetto in cui prendere qualcosa da mangiare, dato che ormai era ora di pranzo.

I ragazzi erano preoccupati, perché avevano sentito delle voci: coloro che erano entrati nel bosco per fare una passeggiata, non avevano più fatto ritorno.

Intanto, passò un'ora, ma di Jack nessuna notizia, allora gli amici provarono a rintracciarlo al cellulare, ma non c'era campo. Allora Megan, impavida, disse che lei non credeva alle dicerie e così si avviò tra il folto degli alberi, in cerca dell'amico. La giovane arrivò davanti all'apertura di una grotta e sentì degli strani rumori. Entrò e vide alcune persone imprigionate, tra cui Jack. Lo liberò e insieme a lui si addentrò nell'oscurità, alla ricerca di una spiegazione a quella situazione.

Intanto anche Amelie e Michael si erano avventurati nel bosco, ma all'improvviso vennero colpiti alle spalle e furono condotti, privi di sensi, nella grotta. Quando Amelie e Michael si risvegliarono videro che non erano gli unici prigionieri e chiesero loro cosa stesse succedendo, ma nessuno sapeva chi

fossero i loro carcerieri. L'unica cosa che i ragazzi poterono constatare era che quelle persone avevano tutte partecipato al torneo di Kayak.

Michael cercò con lo sguardo una via d'uscita, ma l'ingresso della caverna era stato bloccato da massi enormi. Amelie, allora, gli disse: "Esploriamo la grotta, magari riusciremo a trovare una via d'uscita".

E così i due lasciarono il gruppo e si avventurarono nelle profondità della caverna, ma quasi subito videro una porta, sorvegliata da guardie armate fino ai denti e furono costretti a tornare indietro. Poco dopo arrivò una guardia che prese un prigioniero e lo trascinò oltre la porta. Di quella persona non si seppe più nulla.

Le guardie, prima di andare via per la notte, portarono ai prigionieri dell'acqua e un po' di cibo.

Mentre tutti dormivano, un rumore forte e improvviso, svegliò il gruppo. Michael e Amelie, incuriositi, andarono a controllare e videro che la porta misteriosa era aperta e si poteva vedere un lungo corridoio. I giovani decisero di varcare la soglia e si trovarono in un altro corridoio, dove vi erano altre porte, ma solo una di esse era aperta, così, decisero di attraversarla ed entrarono in una misteriosa stanza.

C'erano polvere e ragnatele dappertutto: sul letto, sulla scrivania, sull'armadio... Sul tavolo c'era un foglio con una piantina e sul retro c'era scritto "Pianta grotta del lago". Fin da subito i ragazzi capirono che quella mappa li avrebbe potuti condurre fuori dalla grotta. Furono interrotti da un cigolio che proveniva dal corridoio, spaventati si nascosero dentro l'armadio lasciandolo socchiuso, in modo tale che si vedesse fuori. Con loro grande meraviglia videro Megan e Jack entrare nella stanza.

"Megan! Jack!" urlò Amelie, saltando fuori dall'armadio.

"Ragazzi, anche voi qui?!" esclamò incredulo Jack.

"Siamo venuti a cercarvi e siamo stati catturati. Ma cosa sta succedendo qui?" aggiunse Michael.

"Non ne abbiamo la più pallida idea!" rispose Megan e aggiunse "Magari insieme potremo riuscire a capirci qualcosa".

“L'ingresso principale della grotta è chiuso da enormi massi, ma abbiamo trovato una mappa. Forse grazie a questa riusciremo ad uscire di qui” disse Michael.

Un rumore di passi fece trasalire i ragazzi, che corsero a nascondersi.

Nella stanza entrò una guardia, che era passata per un veloce controllo. Quando si allontanò i quattro ragazzi presero la piantina e uscirono.

Tornarono dagli altri prigionieri e fecero vedere loro che cosa avevano trovato.

La mappa era di difficile interpretazione, ma un ragazzo si fece avanti.

“Dai qui, fammi vedere. Io amo i rompicapi. Forse riesco a decifrarla...Allora, qui c'è come un cantiere...stanno scavando in questa zona, questa indicata con la X. Cercano qualcosa...”.

“Forse ci hanno catturati perché vogliono usarci per scavare!” ipotizzò Amelie.

“E' un'ipotesi plausibile!” concordò Jack.

“Comunque non voglio restare un altro minuto qui dentro. Non mi interessa più scoprire il perché di questa follia, voglio solo uscire di qui” disse Michael.

Rumori di passi li distolsero dalla loro conversazione...qualcuno stava arrivando. Forse le guardie avevano scoperto che la pianta era scomparsa.

Li raggiunsero due guardie e un uomo che avevano già conosciuto...era l'organizzatore del torneo di Kayak che, con una pistola in mano, li minacciò di morte se non gli avessero restituito la mappa .

“Allora il torneo era solo un pretesto per far accorrere diversi giovani qui, per poi sfruttarli per scavare!” esclamò Megan ad alta voce.

“Avete capito tutto - siete svegli - ma se mi darete la mappa vi lascerò andare e questa storia sarà solo un brutto ricordo” disse l'uomo con ghigno.

I ragazzi sapevano che difficilmente sarebbero usciti vivi da lì, anche se gli avessero consegnato quel che voleva. Dovevano pensare velocemente a qualcosa. Loro erano in tanti, ma i tre uomini erano armati. Cosa avrebbero potuto fare?

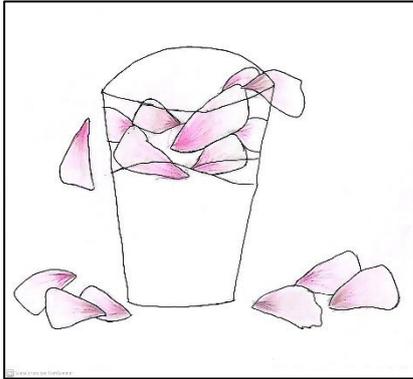
“Ragazzi, dobbiamo tentare di disarmarli” sussurrò Jack “E' la nostra unica speranza!”.

“Hai ragione. Ok, al mio tre” mormorò Michael “Uno...due...tre...ora!!!”

I giovani si lanciarono sull'uomo armato di pistola e il resto del gruppo sulle guardie, ma le armi furono letali e i ragazzi caddero uno ad uno e di loro non si seppe più nulla.

*Cielo, Miraculus, 444, El Football e Mortis Main*

## PROFUMO DI OLEANDRO



Era una giornata magnifica, con il riflesso del sole che brillava sulle pietre, e un gruppo di amici si ritrovò al Lago Santo.

Il primo ad arrivare fu il solo e unico Franco Lorenzetti. Era un ragazzo basso, di colore, che portava dei grossi occhiali color nocciola. La sua "chioma" scura ricordava un caschetto, e quel

giorno indossava la sua magia preferita, quella con la rana.

Prese posto su una roccia vicino al lago, in attesa dell'arrivo degli altri.

In leggero ritardo giunsero Bill Safauttico e la sua ragazza Kim Xomic, e anche loro rimasero abbagliati dalla bellezza del lago.

Bill era moro, riccio con un ciuffo all'insù. Aveva gli occhi blu come il colore del mare in estate ed era fidanzato con Kim, una bella ragazza alta e magra che aveva i capelli rossi, lunghi e ondulati. I suoi occhi erano di un verde smeraldo intenso. Quei due erano anime gemelle...

Nel vento echeggiò la voce esultante di Guzzo Marini. Scese dalla macchina con le sue iconiche infradito rosa. Aveva i capelli lunghi e biondi, ben spazzolati, e portava un cappello da gangster. Stava fumando un del tabacco al gusto fragola. Il primo che salutò fu il suo migliore amico Bill.

Ben presto arrivò anche Lana, una "maranza" coi capelli rosa e gli occhi azzurri. Amica stretta di Bill e aveva da poco litigato con Kim.

Insieme a lei arrivò anche John Luce, suo cugino. Un ragazzo intuitivo, furbo ed elegante, con i capelli corti, castani e poiché era il più alto del gruppo era stato soprannominato Torre di Pisa.

Quando il gruppo fu al completo, montarono le tende.

"Che bella giornata!" osservò Lana.

"Ma sarebbe meglio senza di te!" aggiunse Kim, indicando la ragazza.

Guzzo si inserì nella conversazione, dicendo che Bill stava preparando la cena.

Attorno al falò c'erano già Franco e Torre di Pisa.

Prima di mangiare andarono tutti al lago per riempire le borracce, tranne Lana che stava ancora sistemando il sacco a pelo.

Quella sera c'era della ottima carne che li aspettava. Franco si precipitò per primo sul cibo.

"Grazie dell'invito Bill" ringraziò John.

Infatti, era stato lui ad organizzare quella bella gita tra amici al Lago Santo.

Terminato il pasto si recarono nelle rispettive tende, tranne Lana che andò a riempire la sua borraccia Lilla.

Ad addormentarsi per primo fu Torre di Pisa, in tenda da solo. Kim e Bill condividevano la tenda, così come Guzzo e Franco. Lana, tornata nella sua tenda, si versò dell'acqua fresca in un bicchiere, bevve e poi andò anche lei a dormire.

La mattina dopo Bill si alzò per primo. Aveva trascorso una notte in bianco, forse per l'emozione. Andò a svegliare Guzzo e Franco e lasciò dormire ancora un po' Kim.

I tre dell'Ave Maria si diressero verso il falò per arrostitire qualcosa per la colazione.

Ben preso anche Kim si alzò e li raggiunse.

"Ben svegliata! E' pronto! Vai a chiamare Lana" le ordinò Bill.

La ragazza, senza esitare, si recò nella tenda di Lana.

"Svegliati scherzo della natura!" le urlò con poco garbo.

Lana non si mosse.

"Ho detto di Alzarti! Non hai sentito!" ripeté arrabbiata Kim.

Ma la giovane sembrava non volerla ascoltare.

Così, infuriata, le tirò giù le coperte e vide che la ragazza aveva il viso pallido e gli occhi sbarrati.

Kim strillò. La sentirono Guzzo e Bill. Quest'ultimo corse in suo soccorso e alla vista del corpo esaminate Lana, le oscultò il cuore. Nessun battito. La ragazza era morta. Lui notò subito dei petali di oleandro nel bicchiere accanto alla coperta. Avvelenata, dunque? L'oleandro può essere tossico, che ci faceva nel suo bicchiere?

Guzzo si fiondò nella tenda di John per avvisarlo della morte della cugina. Lo raggiunse anche Bill. John era sbigottito.

Franco corse goffamente verso il falò, il loro punto di ritrovo.

“E’ morta una di noi” proferì serio Safauttico.

“C’è un assassino tra noi. Ha bevuto un infuso d’oleandro e non può essere stato un errore, lei conosceva bene le piante e le loro proprietà. Dobbiamo ispezionare le tende”.

Cominciarono da Lorenzetti e Marini. C’era del cibo sparso sul sacco a pelo e dei peluche. I due erano apparentemente innocenti. Andarono poi a controllare da Kim e Bill. Niente di sospetto, a parte un picchetto situato ai piedi di un sacco a pelo. Per ultima, ma non meno importante, ispezionarono la tenda di John Luce, ancora sotto shock.

“Mmh” sospirò Bill “C’è odore di ... oleandri!”

Kim aprì gli zaini. Safauttico controllò le borse. Dopo Xomic sollevò il cuscino. Fu trovato un petalo di oleandro e iniziò l’inferno per John.

Tutti si allontanarono da lui, convinti di aver trovato il colpevole.

“Non avrei mai ucciso mia cugina! Era troppo importante per me! Le volevo un mondo di bene...” si giustificò John.

“E’ quello che direbbe un colpevole” esordì Kim.

“Non dovremmo arrivare a conclusioni troppo affrettate” disse Bill ragionando.

“Per ora sarebbe meglio isolarlo, per evitare che faccia male a qualcun altro, ma intanto indagherò, finché la situazione non verrà chiarita” e così dicendo si ritirò nella tenda.

Erano tutti ancora sconvolti per l’accaduto, ma la fame ebbe il sopravvento.

Guzzo propose di andare a mangiare e tutti lo seguirono, tranne Franco che, avendo finito la sua scorta d’acqua, dovette recarsi sulla sponda del lago per riempire la sua borraccia.

In lontananza scorse un camoscio che stava saltellando felice sulla riva.

Lorenzetti era particolarmente affascinato dagli animali, specialmente quelli di montagna. Si fermò per scattargli una foto con la sua Polaroid personalizzata, con gli sticker del Principe Ranocchio.

Il suo sorriso però si trasformò ben presto in un'espressione confusa. Il camoscio, dopo aver bevuto dell'acqua, cadde a peso morto sul terreno umido. Franco gli si avvicinò preoccupato e scoprì che l'animale era morto.

Corse subito verso l'accampamento ad avvisare gli altri.

Luce esaminò il corpo dell'animale.

"Ho visto tutta la scena: ha ingerito dell'acqua del lago ed è caduto come un sacco vuoto" disse Franco.

John prese una fiala dalla tasca e prelevò un campione del liquido sospetto e tornò in tenda per esaminarlo con il suo microscopio. Era un biologo e non usciva mai di casa senza la sua attrezzatura.

"C'è del piombo nell'acqua!" fu il verdetto di John.

Chiamò così Bill ed insieme cercarono di ricostruire l'accaduto: Lana era andata a riempire la borraccia al lago ed evidentemente, prima di lei, qualcuno aveva contaminato l'acqua versando del piombo. Ma dopo che lui e gli altri avevano riempito le proprie bottiglie.

Prima di andare a letto, Lana aveva versato il liquido contaminato nel bicchiere e l'aveva bevuto.

"Quindi mi stai dicendo che la faccenda degli oleandri era tutta una messa in scena?" esclamò Bill.

"Esattamente. Volevano incastrarmi. O almeno credo sia andata così: è la spiegazione più plausibile".

Bill ormai sembrava essere dalla parte di Torre di Pisa.

"John mi fido di te e credo che non avresti mai ucciso tua cugina. Non dirlo a nessuno per ora, devo prima controllare una cosa".

E si avviò verso la sua tenda. Bill aveva un brutto presentimento. Sapeva bene che Kim lavorava in un laboratorio chimico e che per lei procurarsi alte concentrazioni di piombo non sarebbe stato un problema. Con il cuore in gola e sperando di sbagliarsi, frugò nelle borse della sua fidanzata, comprese quelle dei trucchi e della biancheria. In quella dell'intimo trovò degli assorbenti ed un sacchetto e ciò che non avrebbe mai voluto trovare, una fiala con la scritta: Siero de piombo.

Non voleva crederci, ma le prove erano lì, davanti ai suoi occhi. Era deluso e disgustato allo stesso tempo.

“Mio Dio, come ho potuto non pensarci subito. Kim ha sempre odiato Lana!” gridò Bill. Non sapeva se essere triste o arrabbiato.

“Ma non può aver fatto tutto da sola” pensò tra sé e sé, poiché era stata sempre con lui. Così decise di approfondire la ricerca, ispezionando una seconda volta, quella di Guzzo e Franco.

Qui, trovò un'altra cosa insolita: un gambo di oleandro completamente sfogliato nascosto sotto un paio di scarpe.

A questo punto era un cinquanta e cinquanta tra Lorenzetti e Marini.

Andò a confrontarsi con John.

“Mmh... è decisamente più probabile che sia stato Guzzo. Pensaci bene. Prima passavi un sacco di tempo con lui: passeggiate, bicicletate, party... ma da quando sei diventato il migliore amico di Lana hai iniziato a trascurarlo e a non dargli più attenzioni. Kim ha fornito i mezzi e magari ha anche ideato il piano, ma Guzzo lo ha messo in pratica.

Ora non avevano più dubbi: avevano trovato i due colpevoli.

*Maggiemu, 444, Sedia, Khoia, 177 e Jack*

## IL MISTERO DELLA CASA AL LAGO

Era un caldo pomeriggio d'estate quando un gruppo di amici, Diego, Sofia, Jacopo e Cecilia, si avventurò lungo il sentiero che portava alla casa sul lago della zia di Sofia.

«Finalmente siamo arrivati!» esclamò Diego con un sorriso, mentre la casa compariva tra gli alberi. Era una struttura piccola e bianca che si affacciava sul grande lago, e aveva un porticato che la circondava interamente.

«Sembra proprio il posto perfetto per una vacanza rilassante!» disse Cecilia, con gli occhi pieni di entusiasmo.

«Sono proprio contenta che mia zia ci abbia lasciato la sua casa tutta per noi» aggiunse Sofia.

Dopo essersi sistemati nelle loro stanze, i ragazzi decisero di esplorare i dintorni e ad un certo punto trovarono lungo la riva il corpo senza vita di un uomo che galleggiava nell'acqua. Sconvolti dalla macabra scoperta, chiamarono immediatamente la polizia, ma questa ci avrebbe messo molto tempo ad arrivare, a causa del temporale che era appena scoppiato, perciò, mentre aspettavano, i giovani cercarono di capire cosa fosse successo. Portarono a riva il corpo e scoprirono che si trattava dello zio di Sofia.

«È annegato?» chiese quest'ultima con voce tremante.

«No, certamente ha litigato con qualcuno, guardate quei graffi profondi sul viso! Forse gli hanno tenuto la testa sott'acqua finché non è annegato oppure lo hanno buttato nel lago dopo la morte, pensando che sarebbe andato a fondo. I segni sul suo corpo mostrano chiaramente che è stato picchiato» rispose Jacopo.

«Ma chi potrebbe essere stato?» domandò in ansia Cecilia.

«Non lo so, ma l'assassino, secondo me, lo conosceva. Qui in giro non c'è anima viva. L'omicidio dev'essere stato premeditato» rispose Diego, guardandosi intorno. Sofia iniziò a singhiozzare e Cecilia l'abbracciò.

I ragazzi, sconvolti, decisero di mettere insieme le proprie forze per risolvere il mistero.

La pioggia si fece più fitta e gli amici rientrarono in casa. Dopo essersi cambiati gli abiti, iniziarono ad esplorare l'edificio e così scoprirono alcuni indizi. Mentre esploravano la casa, trovarono dei documenti in disordine, segni di graffi sulle porte e sul parquet. Probabilmente lì era iniziato tutto: una discussione, forse, una lite, e poi la colluttazione. Poi trovarono un diario, nascosto sotto mucchi di libri.

«Guardate qua!» disse Cecilia, mostrando agli altri la sua scoperta. Sfogliandolo, i ragazzi trovarono alcune pagine interessanti, scritte dalla vittima prima di essere uccisa.

*«Giorno 1. Quella pazza di mia sorella mi ha invitato nella sua casa al lago per discutere dell'eredità di nostra madre. Mi sembrava strano, visto che non ci parliamo da anni, ma ho accettato lo stesso. Quando le ho detto che non le avrei ceduto la mia parte, è andata su tutte le furie. Ha cominciato a dare di matto, mi ha rinchiuso dentro questo scantinato. Ho trovato questo quaderno e ho cominciato a scrivere. Non so se uscirò vivo da qui.»*

I ragazzi rimasero turbati da quelle rivelazioni.

«Da poco è venuta a mancare mia nonna, quindi mia madre e i suoi fratelli dovevano dividersi i suoi beni. Mia zia ha detto che le andava bene ciò che aveva ricevuto, ma a quanto pare voleva l'appartamento che spettava a mio zio» raccontò Sofia tutto d'un fiato.

«Ma se è davvero così dobbiamo denunciare tua zia e riportare tutto alle autorità. Anche se c'è qualcosa che non mi convince: mi sembra strano che una donna cominci a dare di matto così all'improvviso, uccidendo suo fratello» osservò Jacopo.

«No, ha senso. Mia zia ha sempre avuto problemi con l'alcol, fin da giovane. Magari ha ricominciato a bere ed è uscita fuori di testa» rifletté Sofia.

«Ma adesso cosa facciamo?» chiese Cecilia ancora scossa.

«Non ci resta che aspettare la polizia. In teoria la zia ci ha lasciato la casa per quattro giorni, abbiamo tempo prima che torni» decretò Diego.

Le ore passarono, e i ragazzi aspettavano con ansia l'arrivo della polizia. Jacopo continuava a sfogliare nervosamente il diario, e notò che mancava una pagina. «Non lo trovate strano? Insomma, è vero che è vecchio, ma ci sono tutte le pagine tranne una questa» fece notare Cecilia.

«Non lo so, è già abbastanza sconvolgente così, ma sento che ci sta sfuggendo qualcosa» disse Sofia.

«Ragazzi, credo di aver trovato la pagina mancante!» esclamò Diego, stringendo in mano una serie di piccoli pezzettini di carta. Il gruppo ricompose la foglio e alla fine riuscì a leggerlo.

*«Giorno 3. Sto morendo di fame, qui dentro. Mia sorella non mi lascia più uscire, neanche ora che le ho giurato che le lascerò tutta la mia parte. Sa che se dovessi morire passerebbe tutto direttamente a lei, e poi a sua figlia Sofia. Mi vuole morto! Non c'è trattativa! E' disposta a tutto pur di uccidermi. Ho fatto appello a tutto ciò che ha di più caro al mondo, anche a sua figlia Sofia, ma non sente ragioni.»*

«No, non ci posso credere» disse Sofia con gli occhi spalancati «credevamo che la colpevole fosse mia zia, ma ci sbagliavamo. Abbiamo dimenticato un dettaglio importante: mia nonna aveva tre figli, due femmine e un maschio, e che mia madre e mia zia sono gemelle. E' difficile distinguerle se non le conosci bene».

«Questo può significare che tua madre ha provato a incastrare la sorella, fingendosi lei e ha attirato qui con un pretesto il fratello mentre era assente. Voleva che la sorella fosse accusata dell'omicidio...» rifletté Cecilia «Così avrebbe anche avuto accesso ai beni di entrambi i fratelli: uno morto e l'altra in prigione» notò Jacopo.

Sofia, incredula e distrutta di fronte a quella scoperta, rimase come pietrificata e non aggiunse altro.

«Non ci resta che aspettare le autorità, dovrebbero arrivare tra poco. Spiegheremo la situazione e faremo arrestare l'assassina.».

E così fu. Con il colpevole consegnato alla giustizia e il mistero risolto, i ragazzi poterono finalmente tirare un sospiro di sollievo. Anche se la loro vacanza al lago era stata totalmente rovinata, avevano dimostrato molta determinazione nel risolvere il caso.

Mentre guardavano il sole tramontare sul lago, capirono che quell'avventura li avrebbe legati per sempre, lasciando in loro ricordi traumatici di quella gita.

*1018, Iris Main, 777 e Il Giordanista*